il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

50° Anniversario

Fondato il 15 dicembre 1969

Settimanale - *Nuova serie* - Anno XLIII **N. 24 - 27 giugno 2019**

La rabbia delle tute blu contro il governo. Magliette rosse "ostinatamente antifascista"

GRANDI E COMBATTIVI CORTEI DEI METALMECCANICI A MILANO, FIRENZE E NAPOLI

Nel capoluogo partenopeo gli operai della Whirlpool guidano la protesta. Diffuso il volantino di solidarietà del PMLI e quello contro il governo Salvini-Di Maio

Napoli, 14 giugno 2019. Le combattive lavoratrici e lavoratori della Whirlpool in lotta vengono calorosamente accolti dagli altri manifestanti. A sinistra si nota la partecipazione della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli

TROPPO MORBIDI I LEADER DEI METALMECCANICI SUL GOVERNO

PAGG. 2-3

Lo stabilimento Whirlpool di Napoli non deve chiudere

Da due mesi Di Maio conosceva le scelte dell'azienda

PAG. 4

Ritirare la cassa integrazione per i 1.400 operai

NAZIONALIZZARE L'ILVA E RISANARE LO STABILIMENTO DI TARANTO

Intanto il governo e Di Maio facciano rispettare gli accordi a ArcelorMittal

PAG. 5

ELEZIONI COMUNALI A FORLÌ

L'ASTENSIONISMO SALE DEL 1,9% AL PRIMO TURNO E VOLA AL 43,7% AL BALLOTTAGGIO (+10,6%)

La destra della borghesia conquista per la prima volta il comune di Forlì
PERSEVERARE A DIFFONDERE E APPLICARE LA LINEA DEL PMLI

PAG. 13

PROVVEDIMENTO FASCISTA DEL GOVERNO SALVINI-DI MAIO PIÙ REPRESSIVO DEL CODICE ROCCO E DELLA LEGGE REALE

Decreto Sicurezza bis contro migranti e manifestanti

DE VITO, PRESIDENTE DI MD: "IL MINISTRO VUOL FAR PASSARE ADDIRITTURA L'IDEA CHE MANIFESTARE SIA IN SÉ UN FATTO PERICOLOSO"

PAG. 6

INARRESTABILE IL DUCETTO DEI FASCISTI DEL XXI SECOLO

Salvini manganella i giudici sgraditi

PAG. 8

Da una banda di fascisti a Roma

PICCHIATI PER UNA MAGLIETTA ANTIFASCISTA

PAG. 8

"LA DOMENICA NON È DOMENICA SE NON STUDIO QUALCHE TESTO DEI MAESTRI"

di Franco Dreoni

PAG. 12

Interessante conferenza a Catania promossa da NO MUOS

"Guerra, immigrazione, ambiente devono stare insieme, non vanno separati"

Importante apertura dei lavori di Giorgia Italia. Schembri presenta la linea antimperialista e antifascista del PMLI

PAG. 13

Nonostante la batosta salutare presa alle elezioni europee

LA SINISTRA VA AVANTI SULLA LINEA FALLIMENTARE RIFORMISTA E PARLAMENTARISTA

LIBERARE IL CAMPO DAI VECCHI E "NUOVI" IMBROGLIONI POLITICI PER UNIRE LE MASSE DI SINISTRA SU UN PROGETTO RIVOLUZIONARIO PER IL SOCIALISMO

PAG. 9

La rabbia delle tute blu contro il governo. Magliette rosse "ostinatamente antifascista"

GRANDI E COMBATTIVI CORTEI DEI METALMECCANICI A MILANO, FIRENZE E NAPOLI

Nel capoluogo partenopeo gli operai della Whirlpool guidano la protesta. Diffuso il volantino di solidarietà del PMLI e quello contro il governo Salvini-Di Maio

TROPPO MORBIDI I LEADER DEI METALMECCANICI SUL GOVERNO

Dopo due anni dall'ultima volta, i metalmeccanici tornano in sciopero. L'ultimo sciopero generale di categoria, di 4 ore e di carattere regionale, era stato nel giugno 2016 nell'ambito della vertenza che portò al rinnovo del contratto nazionale che i sindacati confederali firmarono unitariamente. Allora l'accordo fu definito come uno dei più arretrati che la categoria ricordi, con un aumento salariale irrisorio, della flessibilità e del precariato.

Questo 14 giugno le tute blu, oltre alle loro rivendicazioni specifiche di settore, lanciano il loro monito al governo nero Salvini-Di Maio, definito il "governo del falso cambiamento", trascinando di fatto in piazza le rispettive sigle sindacali che, anche in questa occasione, anziché promuovere una grande manifestazione nazionale a Roma, hanno preferito dividere la penisola in macroareee, con gli operai del Nord e della Sardegna concentrati a Milano, quelli del centro a Firenze e quelli del Sud inclusi Lazio e Abruzzo, a Napoli.

La piattaforma rivendicativa della mobilitazione chiede dunque il rilancio degli investimenti pubblici e privati, il sostegno all'occupazione a seguito del calo della produzione industriale e del potere d'acquisto dei salari, le morti e gli infortuni che con la stessa vergognosa costanza, colpiscono i metalmeccanici in ogni parte 'Italia. Secondo i sindacati, a questo governo manca qualsiasi idea di politica industriale dal momento in cui il nostro Paese sta diventando "territorio di conquista" delle multinazionali estere, perdendo la sua ricchezza manifatturiera.

Oggi, in un periodo contrassegnato da crisi fortissime nel settore, accompagnato da altrettante vertenze aperte in ultima la cassa integrazione di altri 1.400 lavoratori dell'ILVA di Taranto annunciata solo pochi giorni fa, passando per Whirpool e tante altre, i posti di lavoro a rischio vengono stimati tra gli 80 e i 280mila

Milano

A Milano sfilano in oltre 30.000, provenienti da Lombardia, Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Liguria. Alcune fabbriche milanesi hanno visto una adesione allo sciopero di oltre il 90%; presenti in forze le delegazioni di altre fabbriche in crisi, quali Abb, Husqvarna, Fujitsu, Maggi catene, Ibm ed Alcoa, ancora immobilizzata nonostante l'accordo siglato al Mise, in barba al piano energetico nazionale integrato.

Dal palco, per voce di alcuni delegati, piovono critiche contro il governo nero, reo di aver illuso i lavoratori solo per la campagna elettorale di Salvini e di Di Maio e per averli poi, come ogni altro governo precedente, lasciati in balia del mercato.

Solo in Lombardia sono 2 mila i posti di lavoro a rischio, denunciano Cgil, Cisl e Uil. Secondo i confederali la crisi è causata unicamente dalla delocalizzazione e dall'assenza di una politica industriale. L'affermare, come è stato fatto dal palco milanese che oggi la delocalizzazione "a differenza del passato è anche verso Paesi con un costo del lavoro più alto ma politiche industriali più solide" è del tutto strumentale e serve esclusivamente a coprire la vera causa di questo processo, tutta interna alla ricerca del massimo profitto; sanno bene infatti i sindacati, che il caso della Abb che sta chiudendo lo stabilimento di Vittuone per andare in Finlandia, è solo una eccezione rispetto alla normalità che vede costantemente aziende che trasferiscono i propri impianti produttivi in paesi nei quali il costo della manodopera è inferiore e comunque garantiscono il massimo profitto capitalistico.

Ha chiuso il comizio conclusivo il segretario generale della Cgil Maurizio Landini che ha chiesto "una politica industriale degna di questo nome", rilanciando la necessità di mettere al centro delle politiche nazionali "lavoro e investimenti" oltre alla lotta all'evasione fiscale. Ha concluso sostenendo: "Un Paese sta bene quando una persona attraverso il lavoro può vivere dignitosamente, quando non succede vuol dire che il Paese è ingiusto e non funziona". Sulla questione sciopero generale, no smentisce, né conferma, rimettendo la valutazione assieme a Cisl e Uil, gongolando sul fatto che la novità di questa fase sia la "ritrovata unità del sindacato".

Dal palco, applauditissima, parla anche una delegazione di studenti di Fridays for Future: "Ambiente e lavoro non possono essere in contraddizione, noi protestiamo contro il cambiamento climatico e per il futuro di tutti".

Firenze

In piazza, fra i tanti striscioni, i lavoratori delle fabbriche toscane, emiliane, liguri, umbre e marchigiane, si sono dati appuntamento a Firenze. Il corteo è partito da piazza Cavalleggeri e ha percorso il lungarno e le vie del centro storico passando per piazza Duomo, terminando il proprio cammino in una piazza Santissima Annunziata gremita da oltre 15.000 metalmeccanici.

Oltre agli altri temi della piattaforma, un argomento particolarmente trattato sia dagli striscioni, sia dal palco, è il tema della sicurezza, legato al sistema dei subappalti che impedisce la formazione delle operaie e degli operai non rendendoli coscienti dei rischi che corrono sul posto di lavoro.

Il governo viene criticato per voler ad ogni costo destrutturare i sistemi produttivi, continuando peraltro sulla strada maestra dettata da Renzi

Grave la situazione che si è verificata a causa della delocalizzazione produttiva che vuole il profitto quale perno centrale di ogni tessuto produttivo: l'ormai conosciuta situazione alla Bekaert di Figline Valdarno, le difficoltà della Kme di Fornaci di Barga, le incertezze delle Acciaierie Aferpi di Piombino, e inoltre le cessioni improvvise di interi rami d'azienda, in ultimo Aeronavigazione con 200 lavoratori, di proprietà Ids, venduta ad Enav.

Il settore nautico che da Carrara arriva fino a Piombino, passando per Viareggio, Marina di Pisa e Livorno, conta circa 20mila addetti incluso l'indotto, è indicativo della destrutturazione del settore poiché, se nel 2008 il rapporto fra lavoratori diretti e lavoratori in appalto era di uno ogni cinque, e già non era poco, nel 2019 è uno ogni otto nelle migliori delle ipotesi, uno su dieci nei casi peggiori.

Giusta, ma incapace di andare al cuore del problema, la riflessione dei delegati sindacali che denunciano come, in un settore storicamente così ricco, tale ricchezza non sia "distribuita" fra i lavoratori, in gran parte privati anche del premio di risultato e del secondo livello contrattuale.

Ciò che però denunciano tutti i lavoratori, sono gli orari di lavoro fuori controllo, la poca sicurezza, e la nocività degli ambienti all'interno dei cantieri, spesso in aree demaniali e quindi pubbliche, con l'immobilismo di governo e istituzioni.

Napoli

A Napoli il corteo del centro-sud partito da piazza Mancini, è aperto dalle lavoratrici e dai lavoratori della Whirlpool, in presidio da quasi due settimane, seguito da una miriade di altre delegazioni di operaie ed operai che l'accompagnerà fino a piazza Matteotti.

"Lo sciopero – ha affermato il segretario generale della Fiom Campania, Massimiliano Guglielmi – è importantissimo per il Sud. La vertenza Whirlpool ha assunto una valenza più generale per la difesa del lavoro nel Mezzogiorno.".

Tanti lavoratori, a marcare anche il carattere antifascista dei manifestanti che vedono più degli stessi dirigenti sindacali nel governo un mostro nero e pericoloso, hanno indossato magliette rosse fatte per l'occasione, sulle quali era scritto "Ostinatamente antifascista".

I 430 operai della Whirlpool che venerdì prossimo attendono la risposta dell'azienda, poco si fidano dell'operato del governo:" L'azienda con noi non parla. Di Maio si è esposto tanto, ma finché non avremo la certezza che manterrà le produzioni a Napoli continueremo la lotta".

Giusto!

Dal palco, per voce di altri delegati, arrivano nuove critiche: "I governi ci hanno tutti ignorato: i suonatori cambiano, la musica è sempre la stessa e sta diventando una marcia funebre: siamo affamati di lavoro", mentre i lavoratori dell'ex Ilva di Taranto ad un passo da altra cassa integrazione, lanciano un monito: "Non vogliamo scegliere tra lavoro e salute; vogliamo lavoro, salute e ambiente".

Chiude il comizio la segretaria della Fiom CGIL, Francesca Re David che rilancia la posizione confederale: "Il nostro sciopero guarda al governo e alle imprese, alla svalorizzazione del lavoro, alla mancanza di una qualsiasi idea di politica industriale nel paese che sta diventando un terra di conquista delle multinazionale e con il 25% della capacità produttiva istallata e 300mila posti in meno. Chiediamo che l'industria, gli investimenti pubblici e privati e l'occupazione vengano messi al centro. È importante rilanciare la contrattazione in vista del rinnovo del contratto nazionale che dovrà aumentare i salari, ridurre l'orario, tutelare salute e sicurezza.

Al corteo, le compagne e i compagni della Cellula napoletana del PMLI "Vesuvio Rosso", hanno diffuso 500 volantini di solidarietà ai lavoratori della Whirpool e contro il governo nero Salvini-DI Maio.

I limiti imposti dai leader dei metalmeccanici

Senza soffermarsi più di tanto sul peloso abbraccio del PD che ora cavalca il tema del lavoro dopo averlo massacrato come nessun governo in precedenza per mano dell'ex Berlusconi democristiano Renzi, lo sciopero pone sul tavolo di

Tre combattive immagini della manifestazione dei metalmeccanici a Milano

L'annuncio della manifestazione nazionale per il Sud promossa da CGIL, CISL e UIL per il 22 giugno prossimo a Reggio Calabria

classe alcune riflessioni.

Già la parola d'ordine usata per la manifestazione, "Futuro per l'industria", la riteniamo fuorviante e sbagliata. Qual è l'industria che dovrebbe sopravvivere? Per quale tipo di industria dovrebbero lottare i milioni di lavoratori del nostro paese? Forse quella attuale, in mano a un pugno di capitalisti e di multinazionali che saltano da un paese all'altro nella ricerca del massimo profitto e che attraverso i governi ed all'immobilismo dei sindacati sono riuscite nel tempo ad azzerare i diritti ed a ridurre pericolosamente ai minimi storici il salario dei lavoratori?

Certo che no.

Come accennato, l'ultimo rinnovo contrattuale metalmeccanico del 2016, ha avuto come effetti pratici, quello di aver smantellato il contratto nazionale contro un irrisorio aumento salariale legato a maggiore produttività, flessibilità e all'inserimento dell'welfare aziendale che lega i lavoratori al profitto delle aziende. Se ne compiaceva infatti l'allora leader degli industriali Storchi che lo definì "un primo importantissimo passo per un rinnovamento culturale".

Nei fatti, per sua parte, aveva ragione: c'era effettivamente il rinnovamento culturale, ma inteso come il successo padronale di aver fatto recepire ai sindacati, altri elementi propri della cultura borghese aziendalista, quella visione cioè cogestionaria fra impresa e sindacati che sfiora il neocorporativismo.

La delocalizzazione sicuramente rappresenta un tasto dolente, ma se non si individua l'origine di questo male che è esclusivamente il libero mercato capitalista, come si potrà drenarla rimanendo nell'alveo istituzionale, prendendone per buone tutte le sue leggi economiche capitalistiche?

Il problema principale è senz'altro il modello sindacale che viene rilanciato, un modello di sconfitta poiché pone i lavoratori non come una classe in conflitto, ma in collaborazione con i capitalisti al fine di rendere competitiva la merce prodotta in Italia, per il "bene supremo" di tutta la nazione, senza divisioni tra operai e padroni, i cui interessi non possono in realtà coincidere.

Una filosofia che non si dissocia granché dal corporativismo fascista per la quale è necessario appunto un "nuovo modello contrattuale" che preveda rapporti tra le parti di tipo mussoliniano e sindacati cogestionari e istituzionali.

Diciamo che la ritrovata unità sindacale dei confederali, ostentata con orgoglio in ogni occasione dal segretario Landini, sta dando il suo frutto principale, poiché ormai neanche la CGIL riesce ad identificare il governo Salvini-Di Maio per quello che è, mancando di denunciarlo agli occhi dei propri iscritti e di tutti coloro che sono scesi in piazza.

Questo governo non è un normale governo di "centro-destra", ma un governo di fascisti del XXI secolo. Se ne sono accorti anche alcuni organismi politici, alcuni intellettuali di "sinistra" anche se ancora minoritari; come può non essersene ancora accorta la CGIL dopo tutti i segnali ed i provvedimenti di legge in ogni campo che questo governo ha realizzato?

In realtà la manifestazione dei metalmeccanici ha dato un segnale inequivocabile; la piazza ha compreso molto meglio dei vertici confederali la natura e la pericolosità di questo governo nero, e ne sono testimonianza, oltre alle magliette antifasciste di tantissimi lavoratori, anche gli slogan lanciati durante i cortei e le molteplici volte che si è intonata "Bella Ciao".

La classe operaia fu l'avanguardia della lotta antifascista durante il ventennio mussoliniano; cosa aspetta la CGIL a renderla ancora una volta cosciente e consapevole di questo rischio? Intanto, come primo passo, si concretizzi al più presto lo sciopero generale di tutte le categorie con manifestazione a Roma per cacciare, insieme, questo governo nero.

E certamente i lavoratori non devono cadere nella trappola della proposta opportunista di Landini per un sindacato unico di regime Cgil, Cisl e Uil ma come sostiene dal 1993 il PMLI di un grande sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati, fondato sulla democrazia diretta e sul potere sindacale e contrattuale delle Assemblee generali delle lavoratrici e dei lavoratori.

METALMECCANICI ANTIFASCISTI

I metalmeccanici Fiom di Reggio Emilia (a sinistra) e quelli partenopei hanno manifestato con le magliette sindacali stampate anche sul retro per rimarcare con forza il proprio antifascismo. "Metalmeccanici antifascisti" i primi e "Ostinatamente antifascista" i secondi

Due momenti della manifestazione dei metalmeccanici a Firenze

DALLA SARDEGNA AL LAZIO, DALLA PUGLIA ALL'ABRUZZO

Più di 10mila metalmeccanici a Napoli e un solo grido: "No al deserto industriale al Sud"

Il PMLI sfila con gli operai dell'indotto Whirlpool. Migliaia di bandiere e magliette rosse della Fiom. Cantata più volte Bella Ciao. Un operaio: "Siamo tutti comunisti in famiglia, è una cosa cui tengo a dirvi"

□ Redazione di Napoli

Una bellissima giornata calda e soleggiata ha accompagnato la fiumana di operai e operaie metalmeccanici che hanno invaso la città di Napoli fin dalle prime ore della mattinata. Il concentramento di piazza Mancini, storico incontro delle manifestazioni, ha cominciato a riempirsi coi lavoratori e le lavoratrici provenienti dalla Sardegna che alle 9:30 hanno lasciato il posto all'entrata fragorosa dello spezzone dei lavoratori della "Whirlpool" di Napoli armati di trombe e fischietti e combattivi al punto da aprire il corteo e chiuderlo poi in piazza Matteotti verso le 12. Nel mezzo del corteo organizzato per il Centro-Sud da Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm, migliaia di altri operai provenienti da tutto il Mezzogiorno: dalla Puglia alla Basilicata, dall'Abruzzo (con i combattivi operai di Terni) fino al Lazio, dall'hinterland napoletano a tutto il resto della Campania. Un solo unico grido: "No alla desertificazione industriale", tant'è che lo striscione di apertura diceva "Futuro per l'industria". Per tutto i tragitto nel corteo sono risuonati slogan per lo sviluppo nel Sud, alternati dai canti proletari fino alla gettonatissima "Bella Ciao" ripetuta a squarciagola dai metalmeccanici.

Presente fin dall'inizio la Cellula "Vesuvio Rosso" del PMLI guidata dal compagno Andrea con le bandiere del Partito in evidenza. I compagni indossavano i corpetti con la locandina contro il governo che raffigura come ducetti Di Maio, Salvini e Conte, e che sono stati apprezzati dai manifestanti. Una partecipazione quella della Cellula "Vesuvio Rosso" ben accolta dall'indotto della "Whirlpool" a cui veniva distribuito subito il comunicato stampa di solidarietà militante redatto pochi giorni prima dai compagni napoletani. Nel corso del corteo centinaia di volantini marxisti-leninisti hanno raggiunto le mani dei manifestanti che approvavano e si mettevano in tasca il documento contro il governo Salvini-Di Maio; un operaio dell'indotto Whirlpool ci abbracciava e chiedeva di farsi una foto con noi: "Siamo tutti comunisti in famiglia! È una cosa cui tengo a dirvi".

I lavoratori dell'Indotto Whirlpool si sono fatti fotografare con la bandiera del PMLI. Sotto a sinistra un aspetto del corteo dei metalmeccanici. Sullo sfondo sventola la bandiera del PMLI (foto Il Bolscevico)

Il corteo è quindi sfilato per Corso Umberto per raggiungere l'Università "Federico II" dove gli studenti e le studentesse di Giurisprudenza e Scienze Politiche hanno aperto uno striscione contro i licenziamenti alla Whirlpool e lanciato slogan contro il padronato accompagnati dagli applausi dei manifestanti che apprezzavano la solidarietà studentesca.

La manifestazione si concludeva nella tarda mattinata una volta raggiunta prima piazza Bovio e poi via Guglielmo Sanfelice per poi finire in piazza Matteotti dove si susseguivano diversi interventi dal palco.

Tra i primi interventi, quello dell'attrice antifascista Rosalia Porcaro che ha attaccato il governo e le politiche sul lavoro di Di Maio e Salvini. Significativo

SEGUE IN 4ª

LO STABILIMENTO WHIRLPOOL DI NAPOLI NON DEVE CHIUDERE

Da due mesi Di Maio conosceva le scelte dell'azienda

Sono in bilico i 430 posti di lavoro della Whirpool, più altri 1.500 dell'indotto, dopo che la multinazionale americana produttrice di elettrodomestici ha deciso di chiudere lo stabilimento di Napoli. L'ultimo incontro al Ministero dello sviluppo economico (Mise) del 12 giugno ha lasciato ancora tutto in sospeso.

Desertificazione industriale

Quella della Whirlpool è l'ultimo atto di una lunga serie di chiusure e delocalizzazioni che hanno portato alla desertificazione industriale della Campania. Nel territorio tra Caserta e il capoluogo partenopeo si producevano televisori, frigoriferi, lavatrici, piani cottura; un polo industriale che assieme all'indotto negli anni '80 occupava circa 8mila persone e assieme al resto del Paese facevano dell'Italia il maggior produttore di elettrodomestici.

La delocalizzazione nei Paesi dell'Est europeo e in Asia, la crisi dei consumi in Europa, hanno portato alla chiusura di molte fabbriche e marchi storici italiani, che sono stati venduti o hanno chiuso i battenti. Whirlpool è entrata prepotentemente in Italia (con i finanziamenti dell'Unione Europea) insediandosi in numerosi stabilimenti tra cui quelli di Napoli (ex Ignis) e di Carinaro (CE), aggiunto attraverso l'acquisizione dell'Indesit nel 2014 che Renzi, allora al governo, definì "un'operazione fantastica".

Lo stabilimento casertano è già stato ridotto ai minimi termini da Whirlpool EMEA (la divisione Europa, Medio Oriente e Africa). Degli oltre 5mila dipendenti degli anni '90 ne sono rimasti prima 800 e, dopo la cessazione della produzione e la trasformazione in centro logistico per i ricambi, circa 200 che adesso, assieme ai colleghi di Napoli, rischiano il posto di lavoro.

Alla fine di maggio l'azienda ha annunciato che "nonostante le diverse azioni finanziarie e industriali messe in campo, i volumi e i piani per lo stabilimento sono diventati insostenibili. Per questa ragione, Whirlpool EMEA intende procedere con la riconversione del sito e la cessione del ramo d'azienda a una società terza in grado di garantire la continuità industriale allo stabilimento e massimi livelli occupazionali, al fine di creare le condizioni per un futuro sostenibile del sito napoletano".

La multinazionale americana ha quindi intenzione di lasciare Napoli, trasferirne la produzione altrove (sembra in Polonia) e vendere la fabbrica al primo acquirente. Un colpo durissimo per un'area metropolitana che in pochi decenni ha visto perdere quasi tutte le industrie che si trovavano sul suo territorio.

La reazione dei lavoratori

La reazione dei lavoratori e di tutta la città è stata molto forte perché ci si sta rendendo conto che questa deindustrializzazione non è più sostenibile in una provincia e una regione dove la disoccupazione supera il 20% mentre quella giovanile sfonda addirittura il 50%. Una situazione drammatica che alimenta un'emigrazione da allarme demografico: in venti anni la Campania ha perso quasi mezzo milione di abitanti.

Fin dall'annuncio gli operai hanno presidiato lo stabilimento. Ripetutamente sono sfilati per le vie del quartiere Ponticelli e nel centro città. Nell'assemblea svolta il 5 maggio i lavoratori hanno espresso tutta la loro rabbia e la volontà di lottare contro qualsiasi ipotesi di chiusura o ristrutturazione. Anche di domenica la mobilitazione non si è fermata e il 16 giugno gli operai hanno marciato in corteo alla volta del consolato americano davanti al quale hanno intonato cori ed esposto striscioni gridando: "Napoli non molla" e "lo stabilimento di Ponticelli non si tocca".

Durante lo sciopero generale dei metalmeccanici del 14 giugno, alla manifestazione di Napoli che radunava i lavoratori di tutto il sud, il corteo è stato aperto dalle combattive donne della Whirlpool. Era presente anche la Cellula "Vesuvio Rosso" del PMLI che ha diffuso centinaia di volantini contro il governo nero Salvini-Di Maio e quelli in appoggio alla lotta dei lavoratori degli stabilimenti campani della Whirlpool.

La demagogia di Di Maio e De Magistris

Circa un migliaio di lavoratori in pullman erano giunti anche a Roma il 12 giugno per essere presenti all'incontro tenutosi al Mise tra Di Maio e i responsabili della multinazionale americana in Campania, dopo che il ministro dello Sviluppo economico aveva invitato la Whirlpool a rispettare gli accordi sottoscritti a ottobre 2018.

Di Maio, che ha firmato personalmente quell'intesa, ha cercato di mostrare la faccia dura affermando: "è finita l'epoca del bengodi", "lo Stato si farà rispettare". Il vice-premier 5 Stelle ha definito la condotta di Whirlpool inaccettabile, "hanno preso 50 milioni di euro dal 2014 ad oggi e io inizio a revocargli i fondi perché non sono stati collaborativi, continuano a dire che vogliono disimpegnarsi dallo stabilimento di Napoli". Firmando in diretta Facebook tre atti d'indirizzo per la revoca dei finanziamenti a Whirlpool ha aggiunto: "Verificheremo fino all'ultimo euro che potremo togliergli".

Di fronte all'annuncio della chiusura Di Maio è sembrato cadere dalle nuvole ma è accusato di essere stato al corrente delle intenzioni dell'azienda da due mesi. Il suo predecessore al Mise Carlo Calenda, e il sito *Politico* lo accusano di aver preferito tacere vista l'imminenza delle elezioni europee e amministrative del 26 maggio. L'interessato smentisce mentre l'azienda tace, almeno fino al prossimo incontro previsto per il 21 di giugno.

Napoli, 14 giugno 2019. Le lavoratrici e i lavoratori della Whirlpool sono stati i protagonisti della manifestazione di Napoli dei metalmaccanici (foto Il Bolscevico)

In ogni caso in quell'accordo si diceva che il Mise avrebbe monitorato continuamente l'attuazione del piano d'investimenti e sviluppo che la Whirlpool aveva promesso per tutti gli stabilimenti italiani e che era tenuta a mantenere per tutte le agevolazioni ottenute, compreso l'allungamento dei "contratti di solidarietà" a Napoli fino al 2020. Non a caso i lavoratori erano preoccupati da mesi tanto che, di fronte allo stallo e alla mancanza di notizie, ad aprile le RSU degli stabilimenti di Napoli e Carinaro avevano indetto uno sciopero.

Adesso tutti sembrano accorgersi che le multinazionali non guardano in faccia a nessuno e di fronte a prospettive di maggiori profitti non hanno esitazioni a cancellare con un tratto di penna centinaia o migliaia di posti di lavoro. Il consiglio comunale di Napoli, in riunione straordinaria monotematica e alla presenza di decine di operai e dei rappresentanti sindacali, con un documento votato all'unanimità si è schierato con i lavoratori in lotta.

Ben vengano quindi le prese di posizione a difesa degli operai Whirlpool, anche quelle delle cosiddette istituzioni. Non bisogna però farsi abbagliare dalle parole roboanti di Di Maio e De Magistris perché più che gli interessi dei lavoratori costoro hanno a cuore quelli elettorali. Gli stessi che muovono l'attuale sindaco. La sua giunta, come quelle precedenti, non ha mai messo al primo posto il lavoro e il contrasto alla deindustrializzazione, che in una città con indici di disoccupazione drammatici sarebbe d'obbligo.

Fin dai tempi di Bassolino e del suo "rinascimento" si è sempre preferito lucidare il centro cittadino, fare opposizione di facciata alla camorra, credendo di campare solo con il turismo mentre i quartieri periferici languono nell'indifferenza e la criminalità dorme tranquilla favorita dal dilagare della disoccupazione e dall'abbandono di intere zone industriali finite nel degrado o nelle mani della speculazione edilizia.

La Whirlpool non deve chiudere né ristrutturare

Per adesso la forte mobilitazione sembra aver momentaneamente fermato la Whirlpool che nell'ultimo incontro al Mise ha confermato a ministro e sindacati di non aver intenzione di chiudere il sito di Napoli e tanto meno di volersi disimpegnare dal futuro dello stabilimento e dei suoi 430 dipendenti, mostrandosi quindi disponibile a ragionare sul proseguimento dell'attività'. Ma i lavoratori non si fidano di un'azienda che rinnega gli accordi firmati appena sei mesi prima perciò terranno alta la mobilitazione.

La Whirlpool, che ha ottenuto aiuti per milioni di euro, ha chiesto continui sacrifici ai lavoratori e raggiunto dei lauti profitti non deve assolutamente chiudere lo stabilimento di Napoli. I lavoratori non chineranno di certo la testa e lo Stato dovrà costringere l'azienda a continuare la produzione senza chiedere ulteriori ristrutturazioni con altri "esuberi".

La politica che ha mosso i governi precedenti e l'attuale, che si definisce "sovranista", è stata quella di permettere alle multinazionali di appropriarsi dei marchi e delle conoscenze professionali dei lavoratori italiani, ottenere lauti finanziamenti dallo Stato e deroghe ai contratti e alle leggi italiane, per poi lasciare dietro di se fabbriche vuote e operai sul lastrico. Se si continua di questo passo l'industria, quanto meno nel Mezzogiorno, sparirà del tutto.

Si dice che l'Unione Europea non permette l'intervento dello Stato nell'economia, e anche questo è un altro motivo per stare fuori dalla UE. Anche se questo non è vero fino in fondo perché la recente vicenda FCA-Renault ha mostrato che lo Stato francese non solo detiene la quota maggiore, ma decide le scelte strategiche delle aziende più significative e non dice di sì a qualsiasi condizione.

Cosa che invece succede in Italia dove si spalancano porte a qualsiasi azienda che investe nel nostro Paese, sacrificando i diritti e i salari dei lavoratori e spesso anche la salute della popolazione. Non si tratta di schierarsi con i capitalisti italiani (come fanno i sindacati confederali) contro quelli stranieri, ma di difendere posti di lavoro ed evitare di gettare nella disperazione centinaia di famiglie.

DALLA 3ª

quello di Raffaele Romano, delegato Fiom-Cgil e operaio della Whirlpool: "Questo sciopero ha per noi un significato molto particolare, la nostra fabbrica è stata dichiarata dalla dirigenza non più strategica per il gruppo. Noi diciamo no alla vendita ad altri del nostro stabilimento, vogliamo che l'accordo sottoscritto al ministero dello Sviluppo economico sia rispettato. Vogliamo continuare a lavorare e a fare quello che sappiamo fare da 50 anni a questa parte". "Le nostre competenze, le nostre professionalità, i nostri sacrifici non verranno cancellati con una X - ha continuato Romano - oggi siamo in piazza con i nostri figli e lottiamo per dare a loro un futuro migliore. Chiediamo con forza che il Sud non sia abbandonato, che non sia considerato un peso da sopportare, che il governo metta in campo politiche di sviluppo e di investimento. La nostra lotta proseguirà finché la Whirlpool non tornerà indietro sulla sua decisione".

I lavoratori della Masoneilan mostrano con evidenza i volantini diffusi dalla Cellula "Vesuvio Rosso" del PMLI (foto Il Bolscevico)

"Oggi tutti i metalmeccanici scioperano per rimettere al centro del dibattito di questo paese il lavoro, il lavoro industriale. In questi anni di assenza totale di politiche industriali abbiamo perso moltissima della capacità produttiva installata" ha detto la segretaria generale della Fiom Cgil, Francesca Re David. Poi un tema caro e sentito nel corteo: "C'è la desertificazione - ha concluso Re David - soprattutto al Sud. I salari sono bassi, c'è lavoro precario e aumentano le ingiustizie sociali. Se non si riparte dal lavoro, questo paese non ha un futuro". Rincalza il segretario generale della Uil, Carmelo Barbagallo: "Dobbiamo mettere un punto fermo ai 156 tavoli di crisi al Mise portati avanti da un rinvio all'altro e bisogna che il Governo penalizzi le imprese che vengono a fare shopping nel nostro Paese per poi lasciare disoccupati". E ancora: "Per Napoli e per il Mezzogiorno oggi è stata una giornata importante – ha dichiarato il segretario generale della Cgil di Napoli, Walter Schiavella -. La scelta di Napoli come una delle tre piazze dello sciopero generale dei metalmeccanici ha richiamato con forza l'attenzione su un Mezzogiorno che ha bisogno di lavoro".

Ritirare la cassa integrazione per i 1.400 operai

NAZIONALIZZARE L'ILVA E RISANARE LO STABILIMENTO DI TARANTO

Intanto il governo e Di Maio facciano rispettare gli accordi a ArcelorMittal

La settimana scorsa, i dirigenti di ArcelorMittal Italia, hanno consegnato ai sindacati un documento di quattro pagine, nel quale si conferma la volontà della nuova proprietà dell'ILVA di avviare la cassa integrazione per millequattrocento lavoratori. Nel testo si legge:" Le sospensioni decorreranno a far data dal primo luglio 2019 per le successive 13 settimane. Allo stato è ipotizzabile una ripresa del mercato e della domanda a valle di detto periodo, fatta salva la verifica della necessità di proroga ai sensi della vigente normativa".

Insomma, ad appena sei mesi dall'acquisto dell'ILVA, ecco la prima "crisi" che colpisce i livelli occupazionali, seguita ai tagli di personale apportati già in avvio dall'accordo.

Un provvedimento rotativo che colpirà quotidianamente 564 addetti dell'Area Primary, 707 dell'Area Finishing, 124 dell'Area Others per un totale, appunto, di 1.395 addetti nell'impianto tarantino, dopo che la multinazionale ha ridotto la produzione in altri stabilimenti nel continente giustificandola dalla crisi dell'acciaio europeo, causata in particolare dal calo della produzione di auto (-14%) e per i dazi americani e cinesi.

Nello specifico, già il 6 maggio scorso ArcelorMittal aveva manifestato l'intenzione di tagliare temporaneamente la produzione di acciaio in Europa con una riduzione di 3 milioni di tonnellate annue sospendendo la produzione degli stabilimenti di Cracovia in Polonia, la sua riduzione nelle Asturie in Spagna, a Dunkirk (Francia), Eisenhüttenstadt (Germania), per poi intervenire nel quarto trimestre 2019 a Brema.

Ora ecco anche il blocco dell'aumento della produzione dell'ex Ilva di Taranto che ArcelorMittal Italia aveva dichiarato di voler portare a 6 milioni di tonnellate nel 2020.

Il segretario genovese della Fiom Bruno Manganaro sottolinea come solo pochi giorni fa il gruppo avesse spiegato che la riduzione della produzione in Europa non avrebbe interessato l'Italia.

Oggi lo stabilimento pugliese occupa 8.250 dipendenti dei 10.351 lavoratori da cui è composto l'intero organico, così suddivisi: 45 dirigenti, 1675 impiegati e quadri, 870 intermedi, 5660 operai. La produzione ionica fornisce i semilavorati necessari alle attività degli altri stabilimenti di ArcelorMittal Italia spa (in primis Genova e Novi Ligure) che operano 'a valle' del ciclo produttivo di Taranto e che con tutta probabilità risentiranno anch'essi del taglio di produzione.

È bene ricordare infatti che l'azienda, in base all'accordo sindacale dell'8 settembre 2018, ha assunto 10.700 lavoratori dei quali 8.200 a Taranto, mentre altri 2.586 dichiarati in esubero sono rimasti in capo all'Ilva in amministrazione straordinaria in CIGS a zero ore; di questi ultimi circa in mille hanno accettato l'esodo incentivato.

In una breve nota congiunta, i metalmeccanici di Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm Uil hanno immediatamente respinto ogni ipotesi di cassa integrazione con queste parole:" Le organizzazioni sindacali, preso atto delle dichiarazioni dei responsabili di Arcelor Mittal, hanno con forza rigettato al mittente tale procedura non volendo entrare neanche nel merito. Invitiamo il Ministero dello Sviluppo Economico, garante dell'accordo siglato il 6 settembre 2018, da tutte le organizzazioni sindacali, a convocare urgentemente un apposito incontro per verificare la completa applicazione dello stesso".

Alle categorie di settore, si è aggiunta anche la CGIL Puglia, che ha chiesto a sua volta l'intervento del governo:" Non è possibile chiedere alla città di Taranto ulteriori sacrifici lavorativi e sociali ma serve che la politica si assuma la responsabilità di far rispettare l'accordo sottoscritto dall'impresa. Occorre una strategia industriale nazionale per evitare di rincorrere l'emergenza continua, il ministro Di Maio dovrebbe dedicare più tempo e attenzione ai lavoratori che hanno pagato e stanno continuando a pagare la crisi e che scoprono della perdita del proprio lavoro con un messaggio via social o una telefonata".

Nonostante ArcelorMittal la definisca "una misura temporanea", è di tutta evidenza come questo passaggio non abbia nulla a che vedere con la strategia di lungo termine definita negli accordi presi al momento dell'acquisto, che prevedevano anche un progressivo reintegro della forza lavoro "scaricata" in avvio; è inaccettabile dunque il nuovo ricorso alla cassa integrazione per altri 1.400 lavoratori in una realtà che ne conta ad oggi già 1.700 in straordinaria.

La stessa multinazionale, se da un lato intende tagliare nei fatti altri lavoratori, allo stesso tempo conferma a parole il proprio impegno su tutti gli interventi previsti per rispettare il piano industriale e ambientale, al termine del quale, con un investimento da più di 2,4 miliardi di euro, Taranto dovrebbe diventare "il polo siderurgico integrato più avanzato e sostenibile d'Europa".

Ma come credere a chi, dopo appena sei mesi, ha già pesantemente mancato di rispettare quell'accordo fatto praticamente su misura alle sue compatibilità economiche? Rimane aperto, tra l'altro, un ulteriore argomento di fondamentale importanza per i lavoratori e per tutta la popolazione tarantina; quel risanamento ambientale nei fatti mai avviato con decisione.

Di Maio, ministro dello Sviluppo Economico davanti al quale era stato firmato l'accordo tra azienda e sindacati per il reintegro di 10.700 dipendenti ex Ilva ha dichiarato: "Sono stufo di aziende che firmano gli accordi e poi non vi tengono fede.", ma intanto, la responsabilità maggiore di aver affidato i lavoratori dell'ILVA nelle mani di ArcelorMittal è la sua. Al coro di opposizione al provvedimento della cosiddetta "sinistra radicale", si aggiunge ora anche il Pd con un'interrogazione allo stesso Di Maio firmata da 9 deputati nella quale si chiede "il pieno rispetto degli impegni sottoscritti" dall'acquirente a settembre 2018 "a cominciare dalla salvaguardia dei livelli occupazionali", sottolineando che, sebbene l'intesa siglata lo scorso settembre tra ArcelorMittal e governo preveda una verifica trimestrale sulle questioni ambientali e lavorative oggetto dell'accordo, nessun incontro, malgrado le molte sollecitazioni delle organizzazioni sindacali e associazioni ambientaliste, sia stato è stato finora tenuto".

Taranto. Sopra: il presidio della manifestazione del 4 maggio 2019 davanti all'ingresso della ArcelorMittal. Sotto: Un altro dei presidi di protesta dei lavoratori contro la cassa integrazione per 1.400

"Il Bolscevico", all'indomani della firma tra ArcelorMittal e Di Maio, scriveva: "Questo accordo non tutela né l'occupazione né l'ambiente. (…) Ma la vicenda Taranto è tutt'altro che chiusa e il ritorno ai privati dell'Ilva in breve tempo riproporrà tutte le questioni sul tappeto. Servirà quell'unità nella lotta di lavoratori e popolazione che invocavamo prima per respingere al mittente i tentativi d'imporre una produzione industriale che in nome del profitto sacrifichi le condizioni di vita e la salute dei lavoratori e di tutti gli abitanti di Taranto."

Dal momento in cui si lascia praticamente campo libero alle scelte aziendali e si affida ad una multinazionale che ha come suo unico scopo il profitto, come ci si può stupire se quest'ultima considera l'accordo sottoscritto come un semplice e futile pezzo di carta da poter ignorare qualora non ne faccia l'interesse? La storia industriale del nostro paese è costellata da episodi di questo genere, di accordi presi e mai rispettati (in ultimo Whirlpool), e più ancora questa dinamica l'evidenzia il capitalismo stesso nei suoi fondamenti generali.

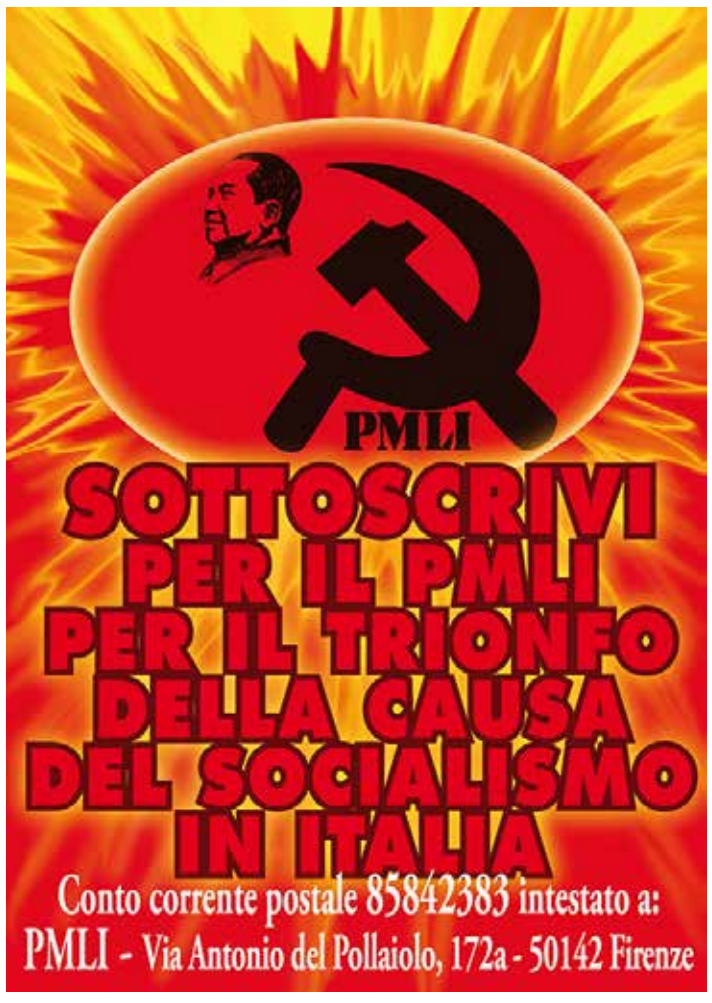
Com'è possibile non aver imparato nulla quando, immediatamente dopo l'accordo, giunsero a 2.586 lavoratori le lettere per l'avvio della cassa integrazione straordinaria? atto che fu contestato anche dai sindacati poiché appariva evidente il fatto che ArcelorMittal avesse selezionato i lavoratori da mettere in cassa integrazione sulla base del comportamento che hanno avuto verso l'azienda, e non tenendo di conto di quanto stabilito dall'accordo governo-Arcelor Mittal-sindacati firmato a settembre e poi confermato attraverso un referendum farsa. Non ERA certo un bel biglietto da visita!

Tutto ciò nonostante Di Maio avesse confermato l'articolo due, comma sei, norma inserita già nell'accordo del gennaio 2015 dal governo Renzi che altro non è che un condono tombale su eventuali reati ambientali, che rallenterà senz'altro – se non annullerà – tutti i propositi di riconversione ambientale dell'impianto.

La misura annunciata qualche giorno fa, purtroppo, non fa che confermare l'atteggiamento ambiguo ed inaffidabile del nuovo padrone dell'ILVA che, con la fattuale complicità del governo, fa carta straccia dell'accordo; questa cassa integrazione non è stata la prima, ma non sarà neanche l'ultima misura contro i lavoratori poiché alla multinazionale basterà ostentare in futuro qualche motivazione "di mercato" più o meno plausibile per ricorrervi ancora, dichiarandola "indispensabile" per far continuare a lavorare gli altri.

Ecco perché l'Ilva andava nazionalizzata. Era quella l'unica strada per salvaguardare posti di lavoro e salute, obiettivi che possono e che devono stare insieme, così come devo stare uniti i lavoratori e la popolazione poichè chi lavora in fabbrica è il primo a subire l'inquinamento; analogamente chi sta fuori subirebbe l'impoverimento economico di tutta la città se l'ILVA chiudesse.

C'è bisogno di una grande mobilitazione unitaria dei lavoratori e di tutta la popolazione tarantina per scongiurare innanzitutto la nuova cassa integrazione, ed allo stesso tempo per chiedere con forza il ripristino dei livelli occupazionali e la riconversione ambientale di tutto lo stabilimento che garantisca la salute della popolazione e tuteli l'ambiente. Se ne facciano una ragione anche i sindacati confederali: la lotta di classe è l'unico strumento efficace di cui dispongono ancora i lavoratori.



Provvedimento fascista del governo Salvini-Di Maio più repressivo del Codice Rocco e della legge Reale

DECRETO SICUREZZA BIS CONTRO MIGRANTI E MANIFESTANTI

Facoltà del ministro dell'Interno, "di concerto con la Difesa e Infrastrutture, di vietare a una nave "l'ingresso, il transito e la sosta in acque territoriali italiane". Multa fino a 50 mila euro alla nave che viola il divieto di entrare in acque territoriali italiane. Al secondo ingresso illegale sarà sequestrata. Tre anni di carcere a chi nasconde il viso dietro un casco o una sciarpa in un corteo. Totale intangibilità delle "forze dell'ordine" impegnate in servizio di ordine pubblico

DE VITO, PRESIDENTE DI MD: "IL MINISTRO VUOL FAR PASSARE ADDIRITTURA L'IDEA CHE MANIFESTARE SIA IN SÉ UN FATTO PERICOLOSO"

Con l'approvazione in Consiglio dei ministri del cosiddetto "decreto sicurezza bis" (d.l. n. 53/2019), martedì 11 giugno il governo nero, fascista e razzista dei ducetti Salvini e Di Maio, con la totale acquiescenza e complicità del Quirinale che ha già controfirmato il provvedimento assumendosi una gravissima responsabilità di fronte al Paese e alla storia, ha abolito in solo colpo il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero e tutte le norme di diritto internazionale e del codice di navigazione italiano inerenti il soccorso in mare, il salvataggio e la conduzione in un porto sicuro dei migranti-naufraghi.

Si tratta di un provvedimento fascista, razzista, xenofobo e anticostituzionale che criminalizza il dissenso di piazza; raddoppia le pene e le sanzioni già previste dal codice fascista Rocco e dalla legge Reale; garantisce la totale impunità alla "forze dell'ordine" che sono di fatto autorizzate a reprimere nel sangue, a suon di manganellate e arresti indiscriminati chi partecipa a scioperi e manifestazioni di piazza e associa i manifestanti e gli immigrati alla stregua di pericolosi criminali e sorvegliati speciali.

Del resto, il ricorso a un decreto-legge basato su "necessità e urgenza" in un momento in cui, da un lato, c'è una oggettiva e duratura diminuzione degli sbarchi (da inizio 2019 sono arrivati in Italia 2.144 stranieri, l'85% in meno rispetto al 2018) e, dall'altro lato, è in atto una vera e proprio caccia ai manifestanti selvaggiamente manganellati dalle "forze dell'ordine" nelle piazze di tutto il Paese, arrestati e/o denunciati dalla Digos per aver esposto inoffensivi striscioni contro Salvini, la dicono lunga sulla vera natura fascista di questo provvedimento. Evidentemente i fascisti del XXI Secolo stanno fascistizzando l'intera legislazione per poter prevenire e impedire le lotte di piazza, le rivolte e le proteste sacrosante dei migranti e più in generale ogni manifestazione della lotta di classe.

Non a caso, Riccardo De Vito, giudice di sorveglianza a Sassari e presidente di Magistratura democratica, ha denunciato: "A leggere il testo sembra davvero che l'Italia sia un paese in guerra. Non solo contro i migranti, ma anche contro chi manifesta nelle piazze. Il ministro vuole far passare addirittura l'idea che manifestare sia in sé un fatto pericoloso. E parlo non tanto della norma che inasprisce le pene per chi porta i caschi o commette azioni violente, ma di quella che aumenta di un terzo la pena per chi offende un pubblico ufficiale durante una manifestazione".

Caccia aperta ai migranti

All'articolo 1 "Misure a tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica e in materia di immigrazione", Salvini si attribuisce "di concerto" con il ministro della Difesa e con il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti e informandone il presidente del Consiglio, il pieno potere di vietare a una nave "l'ingresso, il transito o la sosta in acque territoriali italiane". Inoltre, attraverso una specifica modifica al Testo unico delle leggi sull'immigrazione, si prevede, in caso di inosservanza da parte del comandante della nave dei divieti e delle limitazioni imposti, il pagamento di una sanzione amministrativa variabile da un minimo di 10.000 euro a un massimo di 50.000, fatta salva l'applicabilità di eventuali sanzioni penali. In caso di reiterazione della violazione, commessa con l'utilizzo della medesima nave, si applica, altresì, la sanzione accessoria della confisca amministrativa con sequestro cautelare immediato del natante.

Torino 1° Maggio 2019. Un momento delle pesanti cariche predisposte dalle "forze dell'ordine" per impedire l'ingresso nel corteo sindacale dei manifestanti No Tav

Si estende, poi, alle fattispecie associative realizzate al fine di favorire l'immigrazione clandestina, la competenza delle procure distrettuali e la disciplina delle intercettazioni preventive.

L'articolo 3 del decreto sicurezza bis contiene anche una norma "contra personam", quella che impedirà in futuro al procuratore di Agrigento Luigi Patronaggio, capo di una procura considerata nemica, di intervenire sulle navi delle Ong che hanno salvato dei migranti. La competenza passerà al procuratore di Catania Carmelo Zuccaro, proprio quello che non aveva ravvisato alcun reato nel comportamento di Salvini per la Diciotti.

Il decreto sicurezza bis all'articolo 4 prevede lo stanziamento di 2 milioni di euro nel triennio 2019-2021 per il finanziamento degli "oneri conseguenti al concorso di operatori di polizia di Stati con i quali siano stati stipulati appositi accordi" per lo svolgimento di operazioni sotto copertura "anche con riferimento alle attività di contrasto del delitto di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina".

Mentre gli Stati che consentano la riammissione nel proprio territorio di "migranti irregolari" e che collaborano agli "interventi di cooperazione" saranno premiati con una contropartita in denaro che finirà per ingrossare le tasche del dittatore africano di turno.

Giro di vite contro i manifestanti e impunità per i manganellatori

Gli articoli 5 e 6 del decreto operano invece un pesante giro di vite sul Tulps, il Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, introducendo nuovi e specifici delitti e inasprendo le sanzioni conseguenti ai reati di devastazione, saccheggio e danneggiamento, commessi nel corso di manifestazioni e riunioni pubbliche. Il decreto istituisce di fatto la licenza di reprimere e manganellare i manifestanti, introduce nuovi reati contro l'ordine pubblico e la sicurezza, trasforma quelle che attualmente sono contravvenzioni in delitti e prevede inoltre l'inasprimento delle sanzioni.

Contro "chiunque nel corso di manifestazioni.. per opporsi a pubblico ufficiale o all'incaricato di pubblico servizio utilizza scudi o altri oggetti di protezione passiva ovvero materiali imbrattanti o inquinanti è punito con la reclusione da 1 a 3 anni". E contro "chiunque lancia o utilizza illegittimamente, in modo da creare un concreto pericolo per l'incolumità delle persone o l'integrità delle cose, razzi, bengala, fuochi artificiali, petardi, strumenti per l'emissione di fumo o di gas visibile… ovvero bastoni, mazze, oggetti contundenti è punito con la reclusione da 1 a 4 anni".

La Sea Watch in questi giorni al largo di Lampedusa, carica di migranti salvati in mare, alla quale il ducetto Salvini ha vietato l'ingresso in acque italiane

Il decreto istituisce anche il nuovo reato di "lancio di cose" che, se commesso durante una protesta di piazza, prevede una pena fino a quattro anni di galera; inasprisce anche le pene per la violenza, la minaccia e persino l'innocua resistenza a pubblico ufficiale, ma anche per chi ostacola o interrompe un pubblico servizio durante un corteo (una carica?) fino all'altro nuovo reato per chi "distrugge, disperde, deteriora o rende, in tutto o in parte, inservibili cose mobili o immobili altrui" rischia fino a 5 anni di carcere.

Una norma che sembra scritta ad hoc (si pensi alla selvaggia repressione poliziesca del 23 maggio scorso a Genova in cui è rimasto coinvolto anche il cronista di Repubblica Stefano Origone) per garantire piena copertura legislativa e piena impunità ai manganellatori in divisa.

Non a caso il ducetto fascio-leghista Salvini durante la conferenza stampa di presentazione del nuovo provvedimento ha precisato: "C'è un capitolo cui tengo particolarmente che inasprisce le sanzioni per chi agisce con caschi, bastoni o mazze contro le forze dell'ordine".

Manifestazioni sportive

La stessa mano pesante cala sulle manifestazioni sportive. Al capo III dall'articolo 13 il decreto stabilisce che il questore può disporre il divieto di accedere alle manifestazioni sportive a tutti "coloro che risultino denunciati per aver preso parte attiva a episodi di violenza su persone o cose in occasione o a causa di manifestazioni sportive, o che nelle medesime circostanze abbiano incitato, inneggiato o indotto alla violenza".

Il divieto si estende alle manifestazioni sportive che si svolgono all'estero e, per quelle che si svolgono in Italia, dalle competenti autorità degli altri Stati Ue.

Il decreto inoltre prevede che ai club venga vietato di dare sovvenzioni, biglietti omaggio e contributi di varia natura a coloro che hanno ricevuto un Daspo.

Si tratta di "un diritto penale speciale particolarmente repressivo – ha commentato ancora De Vito - che per ora viene sperimentato sulle curve degli stadi, ma un domani potrebbe diventare di uso corrente".

Un primo assaggio delle nuove norme su sicurezza e immigrazione lo abbiamo avuto il 14 giugno, il giorno stesso dell'entrata in vigore del decreto, con il ducetto fascio-leghista che ha già avviato la nuova procedura per colpire la nave Ong tedesca Sea Watch 3 con a bordo 52 migranti soccorsi dopo un naufragio al largo della Libia intimando all'equipaggio il divieto di ingresso, transito e sosta nelle acque italiane.

Un atto senza precedenti nella storia repubblicana in quanto, proprio in virtù delle nuove norme contenute nel decreto, per la prima volta la "concretizzazione" di un "reato", in questo caso si tratta di "favoreggiamento dell'immigrazione clandestina" viene accertata non dall'autorità giudiziaria ma da un'autorità amministrativa, ossia il Viminale. Infatti, il d.l. Sicurezza bis autorizza il ministro dell'Interno, di concerto con il ministro della Difesa e con il ministro delle Infrastrutture e dei trasporti e informandone il presidente del Consiglio dei ministri, a: "limitare o vietare l'ingresso, il transito o la sosta di navi nel mare territoriale... per motivi di ordine e sicurezza pubblica". E siccome Salvini ha più volte ribadito che tutte le Ong sono "complici di scafisti e trafficanti" il passaggio della nave non è mai "inoffensivo" e quindi, in automatico, è autorizzato a intervenire senza nemmeno tener conto di quanto raccomandato nella lettera del 15 maggio scorso del Commissario per i Diritti Umani al ministro degli Esteri italiano, ossia che: "I migranti in Libia sono soggetti a diverse violazioni dei diritti umani, tra cui il traffico di persone, prolungate detenzioni arbitrarie in condizioni disumane, torture e maltrattamenti, uccisioni illegali, stupri e altre forme di violenza sessuale, lavori forzati, estorsioni e sfruttamento. Pertanto, la Libia non può essere considerata un porto sicuro ai fini dello sbarco dei migranti". Non solo. Il decreto vieta perfino la possibilità di far sbarcare le persone ammalate e in imminente pericolo di vita.

COL PRETESTO DI DIFENDERE BIMBI, ANZIANI E DISABILI

Telecamere negli asili e nelle case di cura: un obbrobrio fascista

Si criminalizzano i lavoratori del settore anziché fare investimenti

FAVOREVOLE ANCHE IL PD

Col pretesto di difendere bimbi, anziani e disabili, il 28 maggio il governo nero, fascista e razzista dei ducetti Salvini e Di Maio ha inserito nel cosiddetto "decreto sblocca cantieri" un emendamento che istituisce "l'obbligo di installare telecamere di sorveglianza in tutte le aule e le strutture di assistenza e cura per anziani e disabili".

Il provvedimento, da sempre invocato dai fascisti, è stato proposto dalla Lega ed è stato votato nelle commissioni Lavori pubblici e Ambiente del Senato non solo dai Cinque Stelle e Forza Italia ma anche dal Partito democratico.

Un tradimento vergognoso da parte del PD che nel volgere di un mattino ha cambiato completamente idea schierandosi a favore di quello che alcuni esponenti stessi del partito, come ad esempio Francesca Puglisi, responsabile scuola del Pd ai tempi di Renzi avevano giudicato il provvedimento: "profondamente sbagliato e autoritario"; un vero e proprio obbrobrio fascista teso a criminalizzare i lavoratori del settori, ridurre gli investimenti a discapito della qualità dei servizi, il potenziamento degli organici e delle strutture.

Un ossequio al ducetto Salvini che via Twitter ha rivendicato la paternità del provvedimento: "Telecamere per difendere bimbi, anziani e disabili, altra promessa mantenuta".

La proposta infatti assegna al ministero dell'Interno una dotazione di cinque milioni per il 2019 e quindici milioni per ogni anno dal 2020 al 2024: serviranno ai Comuni per installare apparecchiature finalizzate alla conservazione delle immagini per tre anni. Altrettanti ne vengono stanziati per fornire gli stessi strumenti alle "strutture socio-sanitarie e socio-assistenziali a carattere residenziale, semiresidenziale o diurno".

La militarizzazione del Paese non ha più limiti.

L'HA RIVELATO "L'ESPRESSO"

Salvini ha fatto sparire tre milioni per evitare il sequestro

Il ducetto dei fascisti del XXI secolo tace

Da una documentata ed esclusiva inchiesta giornalistica pubblicata su "L'Espresso" dello scorso 28 aprile si scopre che Matteo Salvini ha fatto sparire, da quando diventò segretario della Lega Nord nel 2013 fino allo scorso anno quando la Lega Nord si è trasformata in Lega, oltre 3 milioni di euro per evitare il sequestro della magistratura genovese, a seguito del noto provvedimento di sequestro in base al quale il partito deve restituire allo Stato 49 milioni di euro.

I giornalisti Giovanni Tizian e Stefano Vergine hanno infatti scoperto che tra il 2016 e il 2018 oltre 3 milioni di euro sono usciti dai conti della Lega per confluire, dopo alcune disinvolte operazioni finanziarie finalizzate a confondere eventuali controlli, nelle casse di alcune piccole società con sede in Lombardia e riconducibili a uomini di vertice nel partito.

In modo particolare, i 3 milioni di euro sarebbero confluiti in parte nei rispettivi conti correnti dell'attuale tesoriere della Lega, Giulio Centemero, e dei commercialisti bergamaschi Alberto Di Rubba e Andrea Manzoni, fondatori questi ultimi dell'associazione di area leghista Più Voci: di quest'ultima associazione si è recentemente occupato anche Il Bolscevico n. 20 dello scorso 30 maggio con un articolo a pagina 12, perché le procure di Milano e di Roma stanno indagando su finanziamenti fatti a Più Voci dall'ex amministratore di Esselunga, Bernardo Caprotti, e dal costruttore romano Luca Parnasi, elargizioni per quasi 300.000 euro complessive che i magistrati sospettano essere destinati in realtà alla Lega, operazioni fatte in violazione alle norme che regolano i finanziamenti ai partiti e soprattutto in piena elusione della sentenza che ha imposto la restituzione di 49 milioni.

Un'ulteriore parte dei 3 milioni sarebbero poi spariti dai conti di due partiti, la Lega per Salvini Premier e la Lega Nord, e da quelli di altre associazioni e società da essi controllate, da Pontida Fin a Radio Padania, e tra i beneficiari dei bonifici figurano anche alcuni collaboratori di Luca Morisi, l'uomo che cura i profili di Salvini nei social network.

"L'Espresso" fa anche luce su un'altra operazione sospetta, ossia l'acquisto per 800.000 euro di un edificio in provincia di Milano da parte della Fondazione Lombardia Film Commission. Qualche mese prima, la stessa struttura era stata acquistata dalla società Immobiliare Andromeda per 400 mila euro: gli 800.000 euro sono stati incassati, secondo il settimanale, da una società riconducibile ancora una volta alla Lega (Immobiliare Andromeda), un acquisto, sottolinea il settimanale, iniziato quando a capo della Fondazione Lombardia Film Commission c'era Alberto Di Rubba, uno dei tre commercialisti che avrebbero ricevuto parte dei 3 milioni spariti dai conti della Lega.

È chiaro perciò che nell'arco di due anni, dal 2016 al 2018, mentre proseguiva il procedimento penale per truffa culminato con la decisione della magistratura genovese di sequestrare i 48,9 milioni di euro, più di 3 milioni di euro o sono confluiti, pur destinati alla Lega, nel patrimonio di una associazione senza scopo di lucro come Più Voci oppure sono spariti dalle casse della Lega per Salvini Premier, della Lega Nord e delle società da essi controllate, da Pontida Fin a Radio Padania, e sono finiti, dopo lunghi e complicati giri, sui conti personali di uomini molto vicini allo stesso Salvini, come il tesoriere Giulio Centemero e i commercialisti bergamaschi Alberto Di Rubba e Andrea Manzoni, tutti e tre con ruoli nell'amministrazione dei conti del partito e fondatori dell'associazione Più Voci.

Tutto questo accadeva mentre i conti correnti della Lega Nord erano nel mirino della magistratura, e mentre veniva perfezionato un accordo con la Procura di Genova che permetterà a Salvini di restituire il maltolto a rate in quasi 80 anni: l'accordo, d'altra parte, si fonda sul presupposto che gli attuali vertici della Lega siano all'oscuro di dove siano i 49 milioni da restituire (formalmente intascati e nascosti dal vecchio tesoriere Belsito), ma se la magistratura riuscisse a dimostrare che nelle casse della Lega confluiscono direttamente milioni di euro inizierebbe certamente a sequestrarli, e ciò spiega i disinvolti giri di denaro destinati sostanzialmente alla Lega ma formalmente diretti o a società che gravitano attorno al partito o addirittura a uomini che lo dirigono, come Centemero e i commercialisti menzionati.

Ma i magistrati genovesi non demordono: infatti nell'ottobre dello scorso anno la storica segretaria della Lega, Daniela Cantamessa, è stata ascoltata come persona informata sui fatti dai pm di Genova e dagli uomini del nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza: la donna ha dichiarato ai magistrati che finché c'era Umberto Bossi alla guida del partito nelle casse della Lega c'erano circa 40 milioni di euro, ma che poi quando alla segreteria giunse Roberto Maroni, tra il 2012 e il 2013, le finanze dell'organizzazione politica furono letteralmente dilapidate in poco più di due anni in modo tale che venisse simulata una cattiva gestione, ma in realtà per svuotare, e poi occultare, il patrimonio del partito.

La Cantamessa, durante la sua escussione, ha chiaramente detto che Matteo Salvini, anche all'epoca della gestione di Maroni, non mosse un dito per impedire che il patrimonio del partito si dissolvesse, nonostante lei stessa gli avesse espressamente chiesto spiegazioni su cosa stesse accadendo alla Lega, allarmata perché le casse si stavano svuotando.

A partire dal 2012, ha chiarito la Cantamessa ai magistrati liguri, buona parte delle attività contabili e amministrative (gestite fino a quel momento internamente al partito) furono esternalizzate con subappalti costosissimi a società terze, spesso proposte dallo stesso Maroni, e i militanti ex dipendenti della Lega furono licenziati o messi in cassa integrazione proprio in quei due anni di gestione di Maroni, con il pieno assenso di Salvini.

Salvini quindi, ha chiarito l'ex segretaria, si è trovato, a partire dal 2013, a gestire un partito formalmente svuotato di tutto il suo patrimonio (finito certamente all'estero), mentre le potenziali entrate non dovevano essere direttamente incassate nè dalla Lega Nord nè dalla nuova formazione politica sorta nel 2018, ovvero la Lega per Salvini Premier, bensì da persone giuridiche formalmente distinte da ciascuno dei due partiti ma vicine a entrambi (Più Voci, Radio Padania, ecc...) e addirittura da persone fisiche che rivestono incarichi per i partiti nominati o per gli enti che gravitano loro attorno (Centemero, Di Rubba, Manzoni, i collaboratori di Morisi), così da far sembrare la Lega di Salvini un partito senza patrimonio e sostanzialmente non in grado di restituire il maltolto, se non in minime rate, per i prossimi ottanta anni.

È chiaro quindi che le casse della Lega Nord e della Lega per Salvini Premier devono essere artificialmente mantenute vuote con ogni tipo di artificio per evitare il sequestro di denaro e la sua restituzione alla collettività.

Da notare che il ducetto dei fascisti del XXI secolo non ha detto nemmeno una parola sulle accuse circostanziate de "L'Espresso".

Nell'anniversario della strage di Capaci

PALERMO ANTIMAFIOSA DISERTA LA CERIMONIA IN CUI PARTECIPA SALVINI

Pur invitato dalla Fondazione Falcone alla commemorazione dell'aula bunker dove si celebrò il maxiprocesso alla mafia, Salvini, lungi dall'accogliere l'invito nella sua veste istituzionale di ministro dell'Interno, si è presentato di fatto in qualità di capo della Lega, tanto che la sua presenza a Palermo era stata annunciata con sue gigantografie come se fossero altrettanti manifesti di propaganda elettorale, dove era scritto "*23 maggio Sicilia e Piemonte. Ore 10 Palermo XXVII anniversario della strage di Capaci e di via D'Amelio. Ore 21 Novi Ligure (AL) Incontro con i cittadini, piazzale ex caserma Giorgi*".

Tutto ciò è stato considerato da gran parte del movimento che si batte contro la mafia un vero e proprio affronto alla memoria delle vittime della mafia, una comparsata elettorale di cui la Sicilia è stata solo una tappa, una partecipazione pretestuosa che nascondeva un vero e proprio comizio elettorale come poi si è effettivamente temuto, tanto che quella parte di Palermo che realmente ha a cuore la lotta contro la mafia ha immediatamente indetto una serie di controiniziative alternative ai riti ufficiali celebrati all'aula bunker: numerosi studenti palermitani hanno fatto un presidio davanti all'Istituto tecnico Vittorio Emanuele III, poi gli stessi studenti si sono spostati insieme ad attivisti, militanti e semplici cittadini alla Casina No Mafia a Capaci, mentre numerosi striscioni e lenzuoli venivano distesi a finestre e balconi in varie parti della città con scritte contro Salvini, fino alla diserzione dalla cerimonia ufficiale di autorità e di esponenti della società civile.

Tra i nomi che hanno polemicamente evitato la cerimonia di Salvini figurano peraltro quella del sindaco di Palermo Leoluca Orlando, del presidente della Commissione antimafia dell'assemblea regionale siciliana Claudio Fava, del fratello di Peppino Impastato, Giovanni, e del fondatore di Libera, don Luigi Ciotti.

Anche l'Anpi e l'Arci di Palermo si sono ben guardate dall'inviare loro rappresentanti alla cerimonia monopolizzata da Salvini, preferendo manifestare insieme agli studenti palermitani e poi alla Casina No Mafia di Capaci, che si trova nel luogo dal quale Giovanni Brusca fece detonare l'esplosivo che provocò la strage nella quale perì Falcone, sua moglie e la scorta: un giovane migrante ospite dell'Istituto Valdese ha letto alla fine della cerimonia l'appello finale di Anpi e Arci, ossia "*no mafia, no razzismo, no neofascismo*".

Oltre alle dissociazioni di chi ha disertato la cerimonia ufficiale, ci sono poi stati interventi polemici anche da parte di coloro che, pur intervenendo alla cerimonia commemorativa trasformata da Salvini in un vero e proprio comizio, non hanno usato mezzi termini: l'ex magistrato componente del pool antimafia Giuseppe Di Lello ha dichiarato che avrebbe partecipato alla cerimonia "*per Giovanni, mica per Salvini, che certamente al suo arrivo sarà contestato come merita e speriamo non faccia rimuovere gli striscioni*".

Per chi vuole conoscere la storia e la linea del PMLI, consigliamo di leggere, nell'ordine, i seguenti scritti e discorsi del Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi:

1) **"Da Marx a Mao"** *(Discorso, a nome del CC del PMLI, per il 40° Anniversario della scomparsa di Mao, 11 settembre 2016)*

2) **"Che il PMLI tenga sempre alta la grande bandiera rossa di Marx"** *(Discorso in occasione del Bicentenario della nascita di Marx, 5 Maggio 2018)*

3) **"Avanti con forza e fiducia verso l'Italia unita, rossa e socialista"** *(Rapporto, a nome dell'Ufficio politico del PMLI, al 5° Congresso nazionale del PMLI, 6 dicembre 2008)*

4) **"Avanti sulla via dell'Ottobre tenendo alta la bandiera del marxismo-leninismo-pensiero di Mao"** *(Discorso alla Festa per il 40° Anniversario della fondazione del PMLI, 9 Aprile 2017)*

5) **"La situazione del PMLI, i nostri problemi e la lotta contro il capitalismo, per il socialismo"** *(Discorso alla 6ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, Firenze il 14 gennaio 2018)*

6) **"Continuiamo ad applicare la linea organizzativa e propagandistica per dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso"** *(Relazione di Giovanni Scuderi alla 2ª Riunione plenaria del 5° Ufficio politico del PMLI, 3 novembre 2018)*

7) **"La lotta tra le due linee all'interno del PMLI"** *(dal Rapporto dell'Ufficio politico al 3° Congresso nazionale del PMLI presentato da Giovanni Scuderi)*

8) **"La situazione del Partito e le elezioni europee e amministrative"** *(Discorso alla 4ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, Firenze il 5 aprile 2014)*

9) **"Appoggiamo lo Stato islamico contro la santa alleanza imperialista"** *(Saluto alla 5ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, Firenze l'11 ottobre 2015)*

10) **"Il PMLI è figlio ed erede del Sessantotto"** *(Editoriale per il 41° Anniversario della fondazione del Partito marxista-leninista italiano, 29 marzo 2018*

11) **"Una grande vittoria politica, organizzativa e finanziaria"** *(Saluto all'inaugurazione ufficiale della nuova Sede centrale del PMLI e de "Il Bolscevico", 1 febbraio 2014)*

Inoltre fondamentale è leggere, nell'ordine, i seguenti documenti dell'Ufficio politico e del Comitato centrale del PMLI:

1) **"Viva Marx. Applichiamo i suoi insegnamenti per conquistare il socialismo e il potere politico da parte del proletariato"** *(In occasione del Bicentenario della nascita di Marx, 9 Aprile 2018)*

2) **"Viva la Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre! Gloria eterna a Lenin, Stalin e ai marxisti-leninisti russi. È la via che dobbiamo seguire in Italia"** *(In occasione del Centenario della Rivoluzione d'Ottobre, 25 Ottobre 2017)*

3) **"Solo il socialismo può cambiare l'Italia e dare il potere politico al proletariato. Astieniti se vuoi dare il tuo voto al socialismo e al PMLI"** *(14 gennaio 2018)*

4) **"Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio"** *(5 giugno 2018)*

5) **"Viva la Terza Internazionale"** *(2 febbraio 2019)*

6) **Alle elezioni del parlamento europeo del 26 maggio 2019. ASTIENITI per delegittimare l'Unione europea imperialista, il parlamento europeo e le altre istituzioni europee al suo servizio. L'UE è irriformabile, va distrutta. Solo il socialismo può realizzare l'Europa dei popoli** *(9 Aprile 2019)*

7) **"Mao, l'imperialismo e la lotta per il socialismo"** *(Discorso di Erne Guidi, a nome del CC del PMLI, alla Commemorazione di Mao 2018)*

8) **"I diritti e le battaglie Lgbt, il matrimonio e la 'maternità surrogata'"** *(21 marzo 2016)*

9) **"Lettera aperta alle ambientaliste e agli ambientalisti"** *(15 marzo 2019)*

Tutti questi documenti si trovano sul sito www.pmli.it.

Rimanendo a disposizione delle e degli interessati, auguriamo buona lettura.

Inarrestabile il ducetto dei fascisti del XXI secolo

SALVINI MANGANELLA I GIUDICI SGRADITI

Nel mirino i giudici amministrativi che hanno bocciato le "zone rosse" e quelli che hanno autorizzato l'iscrizione dei richiedenti asilo all'anagrafe

Il ducetto Salvini ogni giorno di più svela al mondo intero qual è il vero modello politico al quale si ispira: il criminale Benito Mussolini. Lo dimostra anche il suo porsi al di sopra della legge (vedi il caso Diciotti) fuori da ogni riferimento, anche formale, al diritto borghese e alla separazione dei poteri dello Stato.

Sotto al suo manganello finiscono infatti anche i giudici amministrativi, quelli del Tar Toscana, colpevoli di aver dichiarato giustamente incostituzionali le fasciste e razziste ''zone rosse" del renziano sindaco di Firenze Nardella e della prefetta Laura Lega, che discriminavano i migranti e i profughi della città (vedi ''Il Bolscevico" n. 23) e i giudici dei tribunali civili di Firenze, Bologna e Genova che hanno autorizzato i richiedenti asilo ad iscriversi all'anagrafe in base alle leggi vigenti.

Salvini ha annunciato il ricorso al Consiglio di Stato contro il provvedimento del Tar di Firenze e altri ricorsi sulle sentenze che permettono l'iscrizione all'anagrafe dei migranti, ma soprattutto un ricorso all'Avvocatura dello Stato "per valutare se i magistrati che hanno emesso le sentenze avrebbero dovuto astenersi, lasciando il fascicolo ad altri, per l'assunzione di posizioni in contrasto con le politiche del governo in materia di sicurezza, accoglienza e difesa dei confini".

Posizione chiaramente eversiva che esprime la volontà di sottomettere definitivamente il potere giudiziario a quello esecutivo, come previsto dai piani della P2, approfittando fra l'altro dello scandalo che sta travolgendo alcuni magistrati e il Consiglio Superiore della Magistratura sul caso Palamara e della relativa difficoltà agli occhi dell'opinione pubblica della (marcia) magistratura borghese.

Il ''capitano" della Lega ha il dente avvelenato in particolare contro Rosaria Trizzino e Luciana Breggia di Firenze e Matilde Betti, presidente della prima sezione del tribunale civile di Bologna, non solo per le sentenze ma anche (come mostrano alcuni offensivi post sui social) perché quest'ultima ha partecipato come relatrice, insieme ad Alessandra Sciurba, portavoce di Mediterranea, alla presentazione del libro dell'avvocato Maurizio Veglio dell'Asgi (Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione): ''L'attualità del male, la Libia dei lager è verità processuale".

La Betti ha poi rilasciato delle dichiarazioni a *Famiglia Cristiana* riferite al carattere razzista del "decreto sicurezza": "le leggi che costituiscono il diritto non sempre vanno nella direzione della giustizia" e, in riferimento ai Centri di accoglienza straordinaria, li ha definiti "un limbo di insicurezza".

L'Associazione Nazionale Magistrati esprime "sconcerto" e risponde a Salvini con un comunicato nel quale difende l'operato dei giudici: "In seguito a un provvedimento collegiale che ha dichiarato inammissibile il reclamo del ministero dell'interno, si è ipotizzato l'intento 'politico' del giudice diretto a disapplicare norme di legge, a fronte di un provvedimento sgradito. La critica non si è rivolta quindi al contenuto del provvedimento, ampiamente motivato, ma alle supposte 'idee politiche del giudice' e alla sua partecipazione a convegni, peraltro di carattere scientifico, in ragione dei partecipanti e dei relatori evidentemente loro sgraditi" e sul Tar Toscana e le ''zone rosse": "A noi preme la sicurezza di tutti, e ci preme che possa essere preservata a partire dai diritti costituzionali degli individui, quelli che la sentenza del Tar della Toscana ha evidenziato essere stati violati con l'ordinanza della Prefetto di Firenze. Preservando i diritti individuali, le autorità dovrebbero essere in grado di preservare anche i diritti della collettività. Altrimenti si passa dallo Stato di diritto a quello di Polizia".

Siamo all'ennesima prova provata che l'attuale governo è il più a destra della storia della repubblica e occorre buttarlo giù dalla piazza prima che possa compiere ulteriori crimini e fare ulteriori danni al popolo italiano e ai migranti. Spazzato via il nero governo fascista e razzista Salvini-Di Maio i marxisti-leninisti proseguiranno la loro marcia sulla via dell'Ottobre per il socialismo e la conquista del potere politico da parte del proletariato, chiave di volta per liquidare per sempre il fascismo vecchio e nuovo dal nostro martoriato Paese.

DA UNA BANDA DI FASCISTI A ROMA

Picchiati per una maglietta antifascista

Conte aspetta le "verifiche" anziché condannare l'aggressione squadrista. Valerio Carocci, presidente del Piccolo America: "Una vera e propria aggressione squadrista difesa e sdoganata dal governo"

Nella notte tra sabato e domenica 16 giugno 4 giovani antifascisti dell'associazione "Piccolo America" sono stati aggrediti nel quartiere romano di Trastevere da una squadraccia di una quindicina di fascisti che si sono accaniti a suon di calci, pugni testate e colpi di bottiglia contro i 4 ragazzi urlando: "C'avete la maglietta del Cinema America, siete antifascisti, levatevi subito la maglietta, dovete andare via da qua".

Due dei 4 ragazzi aggrediti sono finiti in ospedale: David Habib, 20 anni, dipendente di un service che accoglie i turisti al Colosseo è tutt'ora ricoverato al Fatebenefratelli con il setto nasale; mentre il suo coetaneo è stato colpito da una bottigliata in testa ed è stato dimesso con cinque punti di sutura al sopracciglio destro.

"Non siamo riusciti a scappare né a difenderci – ha raccontato Habib, subito dopo l'aggressione - È stato un assalto pieno di violenza. Io non ho acconsentito a togliere la maglietta bordeaux col logo dell'Associazione, sinonimo per gli aggressori di fede antifascista, e la conseguenza è stata una testata sul naso. È evidente che avessero già deciso di aggredirci. Abbiamo avuto la sensazione che ci avessero seguito".

Nonostante la vile aggressione subita, David ha trovato il coraggio per ribadire che: "Trastevere è un punto di riferimento e luogo di aggregazione per tutti. Non smetteremo di frequentare i territori di questa città liberamente e di rivendicare le nostre idee, come non smetteremo di partecipare alle proiezioni a San Cosimato e indossare la maglietta del Cinema America".

L'associazione "Piccolo Cinema America", oggi "Piccolo America" è nata da un gruppo di una ventina di amici ventenni che nel 2012 salva dalla demolizione il Cinema America di Trastevere e porta "Il Cinema in Piazza" organizzando grandi e partecipate arene estive gratuite, Da San Cosimato fino a Ostia.

Per Valerio Carocci, presidente del Piccolo America, si tratta di: "Un atto gravissimo in una città e paese allo sbando, questa è una vera e propria aggressione squadrista. Dove la violenza non viene più condannata ma anzi viene difesa e sdoganata come strumento di giustizia da chi ci governa. Ci costituiremo parte civile e sosterremo le spese legali. Non smetteremo di indossare le nostre maglie e lanciamo un appello affinché si indossi tutti insieme una maglia bordeaux".

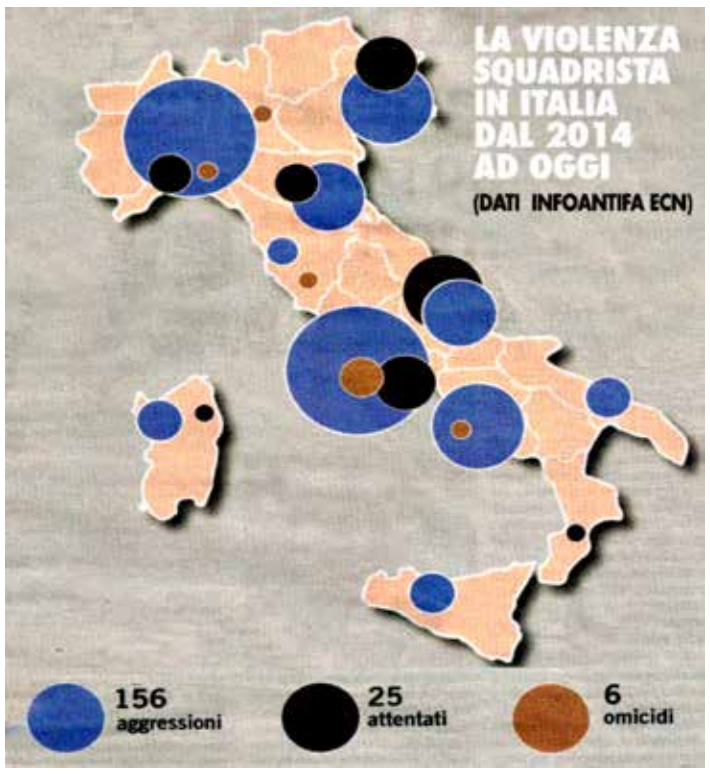
Alle vittime dell'aggressione sono arrivati numerosi attestati di solidarietà da varie associazioni antifasciste, esponenti istituzionali, sindacati e dal mondo dello spettacolo. In una nota l'Anpi di Roma ha denunciato che: "È evidente l'appartenenza degli aggressori all'estrema destra fascista. Nessuna aggressione può essere tollerata, è necessaria una risposta ferma e rigorosa al rigurgitare della violenza fascista".

E infatti domenica sera migliaia di persone in segno di solidarietà hanno affollato piazza di San Cosimato per assistere alla presentazione del film di Bernardo Bertolucci "Io ballo da sola", indossando la t-shirt del Cinema America, organizzatore dell'evento.

Purtroppo l'aggressione fascista di Roma è solo l'ultima di una lunga serie di episodi simili favoriti dal clima di odio, intimidazione, aggressione e sopraffazione di stampo mussoliniano creato dal governo nero, fascista e razzista dei ducetti Salvini e Di Maio che con i vari decreti sul fronte dell'immigrazione, della sicurezza e dell'ordine pubblico ha scatenato una vera e propria caccia contro gli antifascisti e gli immigrati ma anche contro gli omosessuali, le donne, i più deboli e diseredati e perfino contro chi esprime solidarietà agli stranieri; esattamente come avveniva durante il fascismo. Tant'è che il premier Conte, invece di condannare l'accaduto si è messo in attesa delle opportune "verifiche".

Nella mappa che pubblichiamo qui a fianco, realizzata dal progetto Infoantifa Ecn, sono stati raccolti e classificati 187 episodi di violenza compiuti da estremisti di destra dal 2014 a oggi. Ben 58, quasi uno su tre, si sono verificati negli ultimi 18 mesi: uno ogni dieci giorni. Gli episodi sono di natura diversa e vanno dalle minacce verbali alle aggressioni fisiche, dagli attentati incendiari a spazi sociali alle bombe carta contro centri di accoglienza, dalle violenze sessuali agli omicidi. Come quelli di matrice razzista di Idy Diene a Firenze (04/03/2018) ed Emmanuel Chidi Namdi a Fermo (06/07/2016) o il femminicidio di Anna Carusone in provincia di Caserta (22/01/2018), per citare i più recenti.

La mappa riconduce 22 episodi a Forza Nuova e 70 a Casapound. Proprio il partito collegato alla casa editrice Altaforte con cui il ministro fascio-leghista Salvini ha recentemente pubblicato il libro-intervista "Secondo Matteo".



Soresina (Cremona)

LA POLIZIA CARICA DURAMENTE I FACCHINI IN PRESIDIO

Soresina, 14 giugno 2019. Polizia e carabinieri non hanno esitato a caricare, manganellare e lanciare diversi lacrimogeni contro un presidio di 170 lavoratori-facchini, molti dei quali con le loro famiglie, che protestavano contro la decisione della ditta di logistica Finiper di licenziarli con la scusa dello spostamento dei propri magazzini a 40 km di distanza dall'attuale sede. Spiega Riadh Zaghdane del sindacato Usb: "Stavamo protestando in maniera pacifica. I lavoratori si erano seduti per terra, inermi, con i loro figli, anche bambini. Il risultato è di tre feriti. Uno ha una gamba fratturata". Si vogliono allontanare questi lavoratori, provenienti da Africa, Asia e Medio oriente, perché, spiega Zaghdane, "sono sindacalizzati e hanno conquistato negli anni i loro diritti contrattuali". Nelle foto alcuni lavoratori insieme ai loro figli fronteggiano coraggiosamente la polizia pronta per le cariche e, sotto, avvolto da lacrimogeni uno dei momenti delle cariche.

Nonostante la batosta salutare presa alle elezioni europee

LA SINISTRA VA AVANTI SULLA LINEA FALLIMENTARE RIFORMISTA E PARLAMENTARISTA

Sinistra italiana di Fratoianni spinge per un'allenza col PD

LIBERARE IL CAMPO DAI VECCHI E "NUOVI" IMBROGLIONI POLITICI PER UNIRE LE MASSE DI SINISTRA SU UN PROGETTO RIVOLUZIONARIO PER IL SOCIALISMO

Domenica 9 giugno si è tenuta al Teatro dei Servi a Roma l'assemblea nazionale de La Sinistra, per fare un bilancio della fallimentare battaglia elettorale alle recenti europee e per decidere se e come dare un seguito alla raccogliticcia alleanza elettorale riformista e trotzkista messa appositamente in piedi ad aprile, tra il PRC di Maurizio Acerbo e Sinistra Italiana, con l'aggiunta di L'Altra Europa per Tsipras, Convergenza Socialista, Trasform Italia e Partito del Sud.

Un bilancio disastroso, come è stato ammesso un po' da tutti, perfino con toni di autoflagellazione da rasentare il tragicomico, dato il responso impietoso delle urne che ha severamente punito le illusioni di riuscire a superare il quorum del 4% ed entrare, sia pure dalla porta di servizio, nel parlamento europeo: solo 469.884 voti, neanche la metà di quelli necessari, appena l'1,8% dei voti validi e meno dell'1% del corpo elettorale. Rispetto alle europee del 2014, quando con la lista intitolata al traditore Tsipras i riformisti e trotzkisti italiani coalizzati riuscirono a superare il quorum, sono mancati all'appello 638 mila voti, e addirittura un milione rispetto alle politiche dell'anno scorso.

Da qui il clima generale di sconfitta, depressione e pessimismo che ha dominato durante le cinque ore di lavori e che si è riflesso pesantemente nella quarantina di interventi che si sono succeduti sul palco. Senza con questo riuscire però a fare una seria analisi critica e autocritica dei motivi di questa sonora sconfitta, ma limitandosi a esprimere rammarico e autocommiserazione per non essere riusciti ad attrarre il voto degli elettori di sinistra, attribuendone generalmente le cause al "voto utile" al PD e al non essere stati capaci di "comunicare" con loro, restando così "schiacciati tra i nazionalisti e i neoliberisti", cioè tra la Lega e il PD.

La Sinistra e il fantasma dell'astensionismo

Nessuno ha posto invece la questione dell'astensionismo, e in particolare dell'astensionismo di sinistra, come se questo elemento, che in questa consultazione è più che mai tangibile e determinante per la comprensione dei risultati elettorali, non fosse neanche da prendere in considerazione. Se l'avessero fatto avrebbero dovuto ammettere che i tanti elettori di sinistra delusi dal PD e ora anche dai Cinquestelle, hanno preferito astenersi non avendo minimamente creduto ad una forza "alternativa" che in nulla si distingue dal PD liberale e filo UE, se non nella fraseologia di "sinistra" che proponeva un'illusoria riforma "antiliberista" dell'Unione europea capitalista e imperialista. E che per di più è composta da vecchi imbroglioni e carrieristi politici che hanno sempre intrallazzato col PD nelle giunte locali, nei governi di "centro-sinistra" e nelle sue liste elettorali.

Si sono "autocriticati" solo per non aver saputo comunicare agli elettori il loro programma, ritenuto ancora valido come base per "ripartire". Non gli è passato nemmeno per la testa che è proprio quel programma riformista e velleitario che è stato rifiutato dagli elettori di sinistra disgustati dalla politica neoliberista, antipopolare e imperialista europea. Quel programma non di opposizione totale e di principio per la sua distruzione e per una nuova Europa socialista, bensì di "democratizzazione" e "umanizzazione" solidaristica e popolare della UE capitalista e imperialista: in definitiva di sua copertura a sinistra per la sua sopravvivenza. Quelle elettrici e quegli elettori non si sono fatti ingannare però neanche dalla demagogia nazionalista e "populista" di Salvini e Di Maio, e hanno scelto giustamente di astenersi delegittimando le istituzioni europee e chi le vorrebbe riformare da destra e da "sinistra".

Il disimpegno di SI e il rilancio del PRC

Chiamata a decidere di cosa fare de La Sinistra dopo la disfatta elettorale, se continuare l'esperimento per "occupare" (o "creare", perché attualmente non esiste, su questo punto la confusione è stata massima) uno "spazio alternativo tra i liberisti del PD e la destra nazionalista guidata da Salvini", oppure sciogliersi e magari confluire alla spicciolata nel campo del PD (cosa già in atto nella pratica con i ballottaggi in molti comuni), l'assemblea ha optato in generale per la prosecuzione dell'alleanza. Non così Sinistra Italiana, che con il suo segretario dimissionario Nicola Fratoianni (ex PRC e SEL di Vendola) ha lasciato intendere di pensare ormai alla seconda strada, cioè l'alleanza col PD. E lo ha fatto accentuando con toni drammatici la *débacle* elettorale, definita "non un incidente di percorso ma una sconfitta pesantissima", e mettendo perfino in dubbio che esista "un popolo di sinistra che non è rappresentato": "Questo è il tempo del realismo", ha detto infatti Fratoianni, aggiungendo che "c'è una domanda di sinistra, ma c'è l'offerta? Ci chiedono cosa state facendo per sconfiggere la destra. La risposta non è 'avanti compagni', è cercare alleanze".

Quanto agli altri, in particolare i candidati e i delegati del PRC, il voler proseguire con La Sinistra significa essenzialmente proseguire nella linea fallimentare riformista e parlamentarista, nonostante la salutare batosta subita alle europee, trasformando ciò che eventualmente ne resterà in piedi in un nuovo contenitore per includervi quante più frange possibile alla sinistra del PD, ma anche dai movimenti dei Verdi, delle femministe e dei pacifisti: creare "una nostra Epinay", come hanno proposto infatti Vincenzo Vita e Alfonso Gianni, rifacendosi addirittura all'esempio del socialista francese Mitterrand, che al congresso di Epinay del 1971 lanciò un'operazione simile in vista delle sua futura elezione alla presidenza. E come ha fatto Paolo Ferrero, per il quale "indietro non si torna" e occorre fare de La Sinistra, che non è sufficiente, "il luogo della costruzione di uno spazio politico": per una "sinistra più larga rispetto a noi", perché "la sinistra è fuori di sé", ha spiegato.

"Studiare il senso comune" e "camminare domandando"

Un altro imbroglio elettorale per carpire i voti dei sinceri anticapitalisti e fautori del socialismo in primis, ma anche dei vari movimenti antagonisti e per i diritti civili, e tenerli impantanati nel riformismo e nel parlamentarismo, insomma. E con quali mezzi? Magari anche imparando dalla stessa destra nazionalista (mai chiamata col suo nome, cioè fascista e razzista) e scendendo di più sul "terreno dell'utilità": come ha detto l'ex europarlamentare del PRC non rieletta, Eleonora Forenza, secondo la quale anche "assemblee come queste non parlano alle persone" e occorre "studiare come si forma il senso comune". E come ha detto anche Maurizio Acerbo, per il quale bisognerebbe addirittura "imparare da chi le cose le sa fare bene, Salvini": "Dobbiamo riuscire a fare altrettanto imponendo altre agende", ha detto il segretario di Rifondazione, aggiungendo che occorre "farla finita con la raffigurazione fascismo-antifascismo", perché "contano di più i problemi concreti della gente"; e concludendo da buon trotzkista col motto zapatista (e bertinottiano) che per andare avanti occorre "camminare domandando".

Quella del rifiuto della contrapposizione fascismo-antifascismo è stata in effetti una costante di molti interventi, tra cui quelli di Corradino Mineo (ex senatore PD) e di Roberto Musacchio, per i quali il fronte antifascista per combattere "il nazionalismo" è da escludere perché comporterebbe necessariamente l'alleanza col PD. Ma questo non può essere usato come un comodo alibi per nascondere l'esistenza del problema che il fascismo esiste, che esso è incarnato nel governo fascista e razzista Salvini-Di Maio, e che è una realtà con cui bisogna fare i conti.

Invece nessuno dei partecipanti all'assemblea romana ha mai nemmeno nominato il governo dei fascisti del XXI secolo guidati dal ducetto Salvini, che aspira a diventare il nuovo duce d'Italia, né tanto meno ha chiamato a unire tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali e religiose antifasciste per abbatterlo. Al massimo ci si è limitati a proporre la ricetta della Direzione nazionale del PRC del 4 giugno, cioè della patrimoniale e dell'opposizione alla flat-tax e all'autonomia differenziata leghiste, con l'aggiunta del tema dell'ambiente e dei diritti delle donne e dei migranti, ma come lotte del tutto slegate da una lotta più generale per abbattere il governo nero fascista e razzista Lega-M5S.

Men che meno è stato neanche lontanamente accennato alla lotta per l'abbattimento del capitalismo e per dare tutto il potere al proletariato e conquistare il socialismo, che è la vera questione che sta alla base di tutto. Da parte di questi vecchi e "nuovi" imbroglioni politici si pensa solo a sopravvivere, vivacchiando alle spalle dei movimenti sociali e di lotta e cercando di rappattumarsi il più possibile in vista delle prossime elezioni politiche, anticipate o meno che siano.

Creare una nuova situazione storica, politica e organizzativa

Con questi imbroglioni non si va da nessuna parte, tranne che da un fallimento all'altro, perdendo completamente la via maestra della lotta al capitalismo e per il socialismo e restando sempre più impantanati nel riformismo, nell'elettoralismo e nel parlamentarismo fini a sé stessi, come la pratica ha ormai dimostrato più che a sufficienza. Meglio perciò liberare il campo dalla loro mortifera presenza e creare come ha indicato il Segretario generale del PMLI nell'Editoriale per il 42° anniversario della sua fondazione, caduto lo scorso 9 Aprile - *"una nuova situazione storica, politica e organizzativa che tagli fuori tutti i partiti, i leader e i politicanti che sostengono, in un modo o in un altro, questo regime e che si faccia carico di costruire una mentalità, un comportamento, una mobilitazione e un'alleanza rivoluzionarie tra tutte le forze e i singoli combattenti che ambiscono a una nuova società".*

Occorre in altre parole unire le masse di sinistra sulla base di un progetto rivoluzionario che ha come mèta finale l'abbattimento del potere della borghesia e la conquista del potere politico da parte del proletariato, per liberare l'Italia dal capitalismo e instaurare il socialismo. Per far questo occorre oggi far riacquistare al proletariato la coscienza, che gli è stata fatta perdere dai rinnegati e riformisti, di essere la classe generale capace di guidare le masse popolari a realizzare tale progetto. E questo è l'obiettivo più urgente che indichiamo ai sinceri anticapitalisti e fautori del socialismo di realizzare insieme nel nostro Partito, una volta presa coscienza e liberatisi dalla nefasta influenza dei vecchi e "nuovi" imbroglioni politici.

UTILIZZATE il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Invito agli operai, lavoratori, compresi i precari, contadini, disoccupati, pensionati, donne, giovani, studenti

il bolscevico mette a disposizione di tutti i suoi lettori non membri del PMLI, senza alcuna discriminazione ideologica, religiosa, politica e organizzativa, fatta salva la pregiudiziale antifascista, alcune rubriche affinché possiate esprimere liberamente il vostro pensiero e dare il vostro contributo personale alla lotta contro la classe dominante borghese e il suo governo, le giunte locali e regionali, le ingiustizie sociali, la disoccupazione, il neofascismo e i mali vecchi e nuovi del capitalismo, per l'Italia unita, rossa e socialista.

Lettere

Alla rubrica **"LETTERE"** vanno indirizzate le opinioni di sostegno al Bolscevico, al PMLI e ad ogni sua istanza anche di base, nonché le proposte e i consigli tendenti a migliorare il nostro lavoro politico e giornalistico.

Dialogo con le lettrici e i lettori

Alla rubrica **"DIALOGO CON I LETTORI"** vanno indirizzate le questioni ideologiche e politiche che si intendono dibattere con "Il Bolscevico", anche se sono in contraddizione con la linea del PMLI. Le lettere non devono superare le 3.600 battute spazi inclusi.

Contributi OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

Alla rubrica **"CONTRIBUTI"** vanno indirizzate le opinioni riguardanti l'attualità politica, sindacale, sociale e culturale in Italia e nel mondo.

Tali opinioni non necessariamente debbono coincidere in tutto con quelle del PMLI, ma non devono nemmeno essere contrapposte alla linea del nostro Partito. In tal caso non si tratterebbe di un contributo alla discussione e all'approfondimento dei temi sollevati dal PMLI e da "Il Bolscevico", ma di un intervento contraddittorio adatto tutt'al più alla rubrica "Dialogo con i lettori".

Questa rubrica è a disposizione delle operaie e degli operai non membri del PMLI che vogliono esprimere la loro opinione sugli avvenimenti politici, sindacali, sociali e culturali, o che vogliono informare le lettrici e i lettori de "Il Bolscevico" sulla situazione, sugli avvenimenti e sulle lotte della loro azienda

Corrispondenza delle masse

Alla rubrica **"CORRISPONDENZA DELLE MASSE"** vanno indirizzate le denunce e le cronache di avvenimenti sociali, politici, sindacali che interessano la propria fabbrica, scuola e università e ambiente di vita, quartiere di abitazione, città o regione.

Sbatti i signori del palazzo in 1ª pagina
Libere denunce dei lettori

Alla rubrica **"SBATTI I SIGNORI DEL PALAZZO IN 1ª PAGINA"** vanno indirizzate le denunce delle ingiustizie, angherie, soprusi, malefatte e mascalzonate che commettono ministri, governatori, sindaci, assessori, funzionari pubblici, insomma chiunque detenga del potere nelle istituzioni borghesi.

Alla rubrica "**SATIRA ROSSA**" vanno indirizzati gli articoli, le vignette, i disegni e i fotomontaggi che mettono in ridicolo i governanti borghesi, i membri delle istituzioni borghesi, i padroni, i fascisti e i nazisti, i dirigenti dei partiti borghesi e quelli falsi comunisti, gli anti-marxisti-leninisti, i sindacalisti riformisti, i pennivendoli e qualsiasi personaggio borghese

Utilizzate a fondo queste rubriche per le vostre denunce, vi raccomandiamo solo di essere brevi, concisi, chiari... e coraggiosi. Usate la tastiera o la penna come spade per trafiggere i nemici del popolo, come un maglio per abbattere il governo nero Salvini-Di Maio, come scope per far pulizia delle idee errate e non proletarie che i revisionisti e i riformisti comunque mascherati inculcano al proletariato e alle masse lavoratrici, giovanili, femminili e popolari, come un energetico per incoraggiare le compagne, i compagni e le masse ad andare fino in fondo nella lotta di classe contro il capitalismo, per il socialismo.

GLI ARTICOLI VANNO INVIATI A:
ilbolscevico@pmli.it
IL BOLSCEVICO - Via del Pollaiolo 172a - 50142 FIRENZE - Fax 055 5123164

La Redazione centrale de "Il Bolscevico"

Hai qualche proposta per migliorare

in occasione del 50° compleanno?

AZIENDE SPONSOR DI CASALEGGIO DIPENDONO DAL MINISTERO DI DI MAIO

PER IL GARANTE DELLA PRIVACY IL ROUSSEAU "È MANIPOLABILE"

Altro che "onestà", "trasparenza" e "legge contro il conflitto di interessi e la corruzione"!

Dopo gli arresti di Roma, il salvataggio del caporione fascio-leghista Salvini dal processo e le giravolte su Ilva, Tav, trivelle, Tap e elezione di candidati impresentabili, tanto per citare i casi più eclatanti, adesso si scopre che i Cinquestelle, attraverso la piattaforma Rousseau, controllano e orientano il voto dei propri iscritti e operano sull'e-commerce in pieno conflitto di interessi.

A confermarlo è la multa da 50 mila euro inflitta recentemente dal garante della privacy all'associazione di Davide Casaleggio accusata di non aver tutelato "l'integrità, l'autenticità e la segretezza delle espressioni di voto, caratteristiche fondamentali di una piattaforma di e-voting".

Oltre alla multa sono arrivate nuove raccomandazioni, alle quali conformarsi in un periodo che va dai 10 ai 120 giorni. Altrimenti scatteranno nuove sanzioni.

L'Authority aveva svolto i suoi primi accertamenti nel novembre 2017 da cui era emerso che nel corso degli ultimi anni la piattaforma Rousseau ha dimostrato a più riprese di avere pesanti problemi nel garantire la privacy dei suoi utenti, la regolarità delle operazioni che vi si svolgono e persino la normale funzionalità. Come è accaduto in occasione delle consultazioni on line per scegliere i candidati in parlamento, i sindaci, per votare le regole dello Statuto e soprattutto per salvare il ducetto Salvini dal processo di Catania.

Solo successivamente, con le parlamentarie europee in corso, Rousseau ha sostenuto di aver "chiuso tutte le falle" ma non spiega come mai l'infrastruttura continua a essere "closed source", nel senso che il "codice sorgente" sviluppato da Casaleggio Associati non è consultabile da nessuno; e soprattutto perché il software (i cosiddetti Cms) ormai obsoleto accusa così tanti problemi tecnici, anche a livello di semplice manutenzione, ogni volta che gli iscritti accedono alla piattaforma di e-voting.

Un anno non è bastato all'Associazione di Davide Casaleggio per risolvere i problemi di affidabilità dei siti del movimento. All'ultima verifica del novembre scorso, malgrado due proroghe chieste e ottenute nel corso dell'anno, sono stati ancora riscontrati gravi e persistenti violazioni al regolamento europeo sulla privacy.

Dall'ispezione effettuata dall'Autorità nei locali dell'associazione (che poi sono gli stessi della Casaleggio associati) e nel data center di Wind-Tre, la società proprietaria dei server di Rousseau fino al recente passaggio ad Amazon, sono emerse diverse "vulnerabilità" e "debolezze".

Intanto va detto che la piattaforma dei Cinquestelle presentata addirittura come "un laboratorio osservato in tutto il mondo, un progetto che va oltre i confini nazionali" è in realtà un colabrodo che non garantisce la segretezza del voto, non permette la tracciabilità delle operazioni svolte dagli amministratori e addirittura utilizza un software obsoleto che non viene più aggiornato dal 2013 e che di conseguenza risulta vulnerabile agli attacchi informatici.

L'obsolescenza della piattaforma Cms è tanto più clamorosa se si pensa che l'assistenza è venduta al costo di qualche centinaio di dollari l'anno, mentre l'Associazione riceve versamenti mensili da tutti i parlamentari 5 Stelle per circa 100mila euro.

Altro che imminente passaggio al voto via blockchain, cittadinanza digitale e voto elettronico anche per le elezioni nazionali. Sulla piattaforma Rousseau l'identificazione dell'elettore on line è sempre possibile almeno fino alla "certificazione" da parte di un notaio e alla cancellazione dell'Id (account utilizzato per autenticarsi) dell'elettore.

Nel provvedimento dell'Authority infatti si legge che: "gli addetti tecnici alla gestione della piattaforma e, in particolare, coloro che svolgono la funzione di Data Base Administrator, pur individuati tra persone di elevata affidabilità, sono comunque tecnicamente in grado di accedere (…) ai dati relativi alle espressioni di voto mantenendo una capacità d'azione totale sui dati".

Non solo, le chiavi di acceso di questi amministratori sono condivise, pratica che viola le più elementari norme di prudenza, anche perché continua ad essere "esclusa la possibilità di verifiche ex post delle attività compiute" dagli amministratori. Che possono così accedere ai dati senza lasciare traccia. In conclusione secondo il garante non sono garantite "l'integrità, l'autenticità e la segretezza delle espressioni di voto". Di più "sussistono forti perplessità sul significato da attribuire al termine "certificazione" riferito dal titolare del trattamento all'intervento di un notaio" visto che "le caratteristiche dello strumento informatico utilizzato" non consentono di svolgere "alcuna significativa verifica su dati che sono tecnicamente alterabili in pressoché ogni fase del procedimento di votazione e scrutinio".

Insomma una schedatura di massa effettuata con mezzi moderni da fare invidia perfino all'Ovra di Mussolini, al Sifar di De Lorenzo o alla P2 di Gelli.

Colti con le mani nel sacco ancora una volta Casaleggio e i Cinquestelle gridano al complotto politico e si scagliano contro l'Authority perché ha annunciato la sua decisione proprio nel giorno in cui gli iscritti a Rousseau sceglievano i candidati per Strasburgo. "Dalla tempistica mi sembra chiaro ci sia stato un attacco politico - ha detto il presidente dell'associazione Rousseau, Davide Casaleggio - A capo dell'Authority non può starci un ex capogruppo del Pd, ma neanche un politico in generale, ci deve essere un professionista che mantenga la propria autonomia".

Mentre il ducetto Luigi Di Maio rincara la dose e minaccia: "Quando ci multano per la seconda volta per un software che non usiamo più qualche sospetto viene... Ci sono delle nomine in scadenza, tra le quali anche il Garante della Privacy, e noi ci adopereremo per individuare una figura al di sopra di qualsiasi sospetto".

Di Maio e Casaleggio se la prendono con il Garante, Antonello Soro, ex capogruppo Pd alla Camera, di professione dermatologo, al quale rinfacciano fra l'altro di non avere nessuna competenza in materia. Ma si guardano bene dal denunciare che il provvedimento dell'Autorità contro Rousseau è stato curato dalla relatrice Giovanna Bianchi Clerici, laureata in lingue, ex parlamentare della Lega protagonista l'estate scorsa della disputa fra Salvini e Di Maio sulla presidenza della Rai, poi vinta dal manager sostenuto dal Movimento, Fabrizio Salini; che il segretario generale dell'Authority per la protezione dei dati personali è un "certo" Giuseppe Busia, avvocato nuorese, classe 1969, è il primo nome indicato dal neo premier Giuseppe Conte per ricoprire il ruolo di segretario generale di Palazzo Chigi; Mentre gli altri due membri del collegio sono la costituzionalista Licia Califano, in quota centrosinistra, e l'ex giudice Augusta Iannini, per oltre un decennio ai vertici del ministero della Giustizia nonché moglie di Bruno Vespa, in quota centrodestra.

E chi sarebbe il "candidato competente in materia" e "autonomo dalla politica" che Di Maio e Casaleggio vogliono piazzare al posto di Soru in occasione del prossimo rinnovo del Consiglio dell'Autorità?

Secondo le prime indiscrezioni si tratta di Marco Bellezza, avvocato esperto in digitale (lo è stato anche di Facebook) ma soprattutto già consulente proprio di Luigi Di Maio a Palazzo Chigi.

Come dire: se il garante fa parte di un diverso schieramento politico non va bene, se invece è uno dei nostri ci si può fidare!

I problemi con l'Authority inerenti l'associazione Rousseau e il controllo politico del Movimento Cinquestelle non sono gli unici nei della Casaleggio Associati. Anche sul piano dell'e-commerce l'azienda di Davide Casaleggio è oggetto di un conflitto di interessi senza precedenti.

Il 16 aprile a Milano e l'8 maggio a Roma la Casaleggio Associati presenta la tredicesima edizione dello studio sull'e-commerce: un documento molto colorato e molto stilizzato di circa 60 pagine sull'andamento delle vendite online. Già otto società – nel 2017 quando i Cinquestelle non erano ancora al governo erano la metà – hanno pagato fior di quattrini per affiancare il proprio nome e logo alla Casaleggio Associati.

Nell'elenco, oltre a Binoocle Institute, Webperfomance, la svizzera Octoplus e la multinazionale Nexi, a vario titolo impegnate in attività di e-commerce, ci sono altri sponsor che, oltre ai destini di Internet, pensano anche alle relazioni con il governo, sponda M5S. Tra queste la Flixbus, l'azienda che ha praticamente monopolizzato il trasporto a basso costo sui bus; la Deliveroo, l'applicazione web di consegna di cibo a domicilio; la Fonarcom, il fondo interprofessionale per la formazione dei lavoratori, costituto da Confederazione italiana federazioni autonome Cifa (presente tra i "partner") e dal sindacato Confsal.

Ognuna di loro ha patrocinato il rapporto sull'e-commerce della Casaleggio Associati con una somma tra i 5.000 e i 10.000 euro. Il circuito per il pagamento digitale Nexi ha versato soltanto 7.500 euro perché non sarà tra gli oratori, Fonarcom ha speso 10.000 perché il presidente Andrea Cafà confida di parlare a Milano.

Di fatto si tratta di una sorta di "pizzo" che le aziende pagano per ottenere protezione dal governo e di stringere contatti con la Casaleggio Associati, il cui presidente è pure al vertice dei Cinque Stelle.

Non a caso l'esordio governativo di Di Maio, ministro del Lavoro, vicepremier e capo del Movimento, è cominciato proprio con la dichiarazione di guerra alle applicazioni che usano i fattorini in bicicletta (rider), sfociata poi in un tavolo di trattative per riscrivere le regole del settore. Tant'è che il 4 giugno 2018 Deliveroo ha ringraziato Di Maio per lo sforzo profuso con un comunicato del direttore generale Matteo Sarzana, lo stesso che ora ha autorizzato la sponsorizzazione a Casaleggio Associati.

Lo stesso dicasi per Flixbus difesa a spada tratta dai Cinque Stelle durante il governo Gentiloni e la norma che rendeva "illegali gli autobus" a basso costo. Anche in questo caso Di Maio ha incassato i "vivissimi ringraziamenti" di André Schwämmlein, amministratore delegato di Flixbus. Non solo. A gennaio scorso, per la campagna elettorale in Abruzzo, in provincia di Teramo, la candidata governatrice Sara Marcozzi e diversi parlamentari pentastellati hanno invitato Fabio Maccioni, responsabile per le relazioni istituzionali in Italia del gruppo tedesco, a un convegno sul turismo.

Anche Fonarcom, l'ente paritetico interprofessionale che si sostiene con lo 0,3 per cento delle retribuzioni che le imprese versano all'Inps per la formazione dei dipendenti, è molto interessato a finanziare Casaleggio per avere buoni rapporti con il M5S ed essere in pole position alla partenza del reddito di cittadinanza. Ossia quando centinaia di migliaia di disoccupati avranno bisogno di formazione e i centri per l'impiego (pubblici) saranno obbligati per legge a indirizzarli ai "maestri della formazione" come appunto i fondi interprofessionali esplicitamente citati dalla legge approvata pochi giorni fa in via definitiva.

Una pratica in netto conflitto anche con il principio fissato dalla legge "spazzacorrotti" voluta dal M5S che impone trasparenza assoluta su tutte le donazioni superiori a 500 euro. Regola che vale anche per i soldi che incassa l'associazione Rousseau (presieduta da Davide), non per i contributi alla Casaleggio Associati. L'azienda non è formalmente legata al M5S, ma il suo capo sì.

Insomma proprio chi è riuscito a conquistare Palazzo Chigi con l'inganno elettorale invocando onestà e trasparenza in tutto il Paese, oggi si scopre che non è in grado di garantire un minimo di democrazia nemmeno in casa propria!

LA MAFIA DI LATINA HA VOTATO LEGA

È la magistratura ad avere accertato che in provincia di Latina la Lega di Salvini è riuscita a raggiungere ottimi risultati elettorali soprattutto tramite l'appoggio della criminalità organizzata locale: infatti nell'ordinanza che l'11 giugno del 2018 ha portato in carcere 25 esponenti del clan Di Silvio di Latina i magistrati scrivono che due degli arrestati facevano "*attività di propaganda elettorale*" per la lista di Salvini già alle amministrative del 2016.

Infatti il pregiudicato Agostino Riccardo detto Balò - finito in carcere con l'accusa di far parte dell'associazione di tipo mafioso facente capo ad Armando Di Silvio (che la direzione distrettuale antimafia considera il capo del clan che spadroneggia da anni a Latina esercitando un controllo capillare del territorio e che gestisce traffico di droga, estorsioni e riciclaggio di denaro) - fu sorpreso il 4 giugno 2016 dalla polizia all'interno del parcheggio del McDonald's di Terracina in compagnia di due pregiudicati locali: si trattava di Gianluca D'amico, finito ai domiciliari nell'operazione dello scorso 11 giugno, e di Matteo Lombardi, sottoposto da tempo alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno.

Nell'auto del D'Amico gli agenti rinvenivano una sessantina di manifesti, consegnati dalla locale sezione della Lega, riguardanti Francesco Zicchieri, candidato alle elezioni comunali di Terracina per la Lista Salvini.

Zicchieri, fedelissimo di Salvini e già consigliere comunale a Terracina, a marzo dello scorso anno è stato eletto alla Camera, dove è poi diventato vicepresidente del gruppo della Lega.

Il giudice per le indagini preliminari Antonella Minunni ha scritto, nell'ordinanza che ha decapitato il clan Di Silvio di Latina nel giugno dello scorso anno, che Lombardi ha "*svolto, con la complicità di Riccardo Agostino e D'Amico Gianluca, attività di propaganda elettorale*" documentata, continua il magistrato, da foto pubblicate su Facebook in cui Riccardo in compagnia di Samuele Di Silvio, anch'egli arrestato nella stessa operazione di polizia, pubblicava manifesti a favore di Ziccheri e della Lista Salvini.

Nel frattempo Riccardo Agostino è diventato collaboratore di giustizia e ha meglio chiarito ai magistrati il ruolo svolto da numerosi esponenti del clan Di Silvio nell'appoggiare la Lista Salvini, e un altro collaboratore di giustizia, Renato Pugliese, ha ammesso di aver partecipato attivamente alla campagna elettorale del 2016 a Terracina e a Latina, attaccando i manifesti elettorali di Salvini e facendo propaganda attiva a favore del suo partito.

Il carattere mafioso del clan Di Silvio di Latina e il suo legame con i partiti del regime neofascista, del resto, erano apparsi chiari al procuratore aggiunto della direzione distrettuale antimafia Michele Prestipino, che nella conferenza stampa tenuta subito dopo gli arresti dell'11 giugno 2018 affermava che per la prima volta veniva contestato "*il reato di associazione mafiosa a un gruppo originario del posto che ha nel tempo accumulato un potere criminale modellandolo sull'archetipo del 416 bis*" e che esso era già da qualche tempo pienamente "*capace di stringere rapporti con la politica*", ossia con la Lega di Salvini.

"LA DOMENICA NON È DOMENICA SE NON STUDIO QUALCHE TESTO DEI MAESTRI"

di Franco Dreoni

Qui di seguito riportiamo un brano dell'autobiografia del compagno operaio Franco Dreoni, richiesta dal Centro del Partito.

Il compagno Dreoni, Responsabile dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello, è membro del PMLI dal 18 marzo 1983.

Esemplare e commovente la frase dell'autobiografia riportata come titolo: "La domenica non è domenica se non studio qualche testo dei Maestri".

Facciamo nostro questo brillante esempio, anche se il giorno e i momenti di studio possono variare, e l'ottimismo rivoluzionario del compagno Franco, convinti come lui che "il proletariato tornerà a volare alto, come quelle splendide 'Aquile' che furono i Bolscevichi russi di un secolo fa!".

A proposito dello studio mi piace studiare molto i testi dei Maestri, la domenica non è domenica se non passo a studiarmi qualche testo cercando di trarre utilità dalla loro esperienza per la nostra attività pratica. Sinceramente il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e la linea politica del PMLI è quello che ci dà la bussola politica e della vita. È inconcepibile la vita senza lo studio e l'applicazione di questa scienza per un compagno, saremmo allora in uno stadio premarxista in balìa degli avvenimenti per lo più impegnati a mettere insieme pranzo e cena o poco più.

In questi anni è avvenuto l'incontro col compagno Andrea Bartoli, allora nel PRC, che poi è diventato una validissima colonna per la nostra attività in Mugello.

Alle amministrative del 2004 il Partito mi affidò l'incarico di relatore per il dibattito elettorale che tenemmo a Borgo San Lorenzo organizzato insieme all'Organizzazione di Rufina del PMLI.

Nel 2008 sono stato delegato al 5° Congresso nazionale del PMLI.

Nel 2017 ho presieduto l'iniziativa pubblica del PMLI per il 100° Anniversario della grande Rivoluzione d'Ottobre, organizzata insieme all'Organizzazione di Rufina, assieme al compagno Enrico Chiavacci che ne è stato il relatore. In quei giorni ero estasiato da questo Anniversario: il 7 Novembre sono stato due nottate a sentirmi e risentirmi di continuo l'Inno sovietico che è stupendo ed esprime il grande ideale del socialismo realizzato, e ogni giorno d'inizio novembre leggevo sulla "Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS" pubblicata su "Il Bolscevico" gli avvenimenti che succedevano esattamente un secolo prima alla stessa ora a Leningrado e a Mosca e che cercavo di rivivere: che differenza col regime neofascista attuale imperante in Italia! Ma il proletariato tornerà a volare alto come quelle splendide "Aquile" che furono i Bolscevichi russi di un secolo fa!

Franco Dreoni interviene al 5° Congresso nazionale del PMLI tenutosi a Firenze il 6-7 e 8 dicembre 2008

AMIGOS DEL PMLI-PANAMÁ PUBBLICA LE TRE CONSEGNE DI SCUDERI AI NUOVI MILITANTI DEL PMLI

Amigos del PMLI-Panamá, pagina Facebook amministrata dal compagno Quibian Gaytan, portavoce del CC del PC(ML) di Panama, ha pubblicato, in lingua castigliana, con caratteri di scatola, le tre consegne del compagno Giovanni Scuderi ai nuovi militanti del PMLI.

Amigos ha anche pubblicato la prima pagina de "Il Bolscevico" n. 23/2019 appena uscito, nonché, con grande risalto, il fondamentale documento dell'Ufficio politico del PMLI in data 15 Dicembre 1997 dal titolo "50 anni fa la borghesia e i revisionisti vararono una costituzione antiproletaria contro la rivoluzione e il socialismo".

Amigos l'ha pubblicato con questo sommario: "Che cos'è una Costituzione. Una Costituzione borghese. Compromesso DC-PCI. Niente conquista del potere. Solidarismo e interclassismo. Continuità dello Stato borghese. Costituzione economica. Antifascismo e ordinamento statale. La nuova Costituzione neofascista".

Il compagno Quibian Gaytan ha pubblicato le tre consegne di Scuderi e la prima pagina del n. 23/2019 de "Il Bolscevico" anche sulla pagina Facebook personale.

L'INNO NAZIONALE DELL'URSS PROMOSSO DA STALIN

L'unione incrollabile di Repubbliche libere
è stata unita per sempre dalla grande Russia.
Evviva la grande potente Unione Sovietica
creata dalla volontà dei popoli!

Gloria alla nostra patria libera,
roccaforte dell'amicizia tra i popoli.
Il partito di Lenin, forza del popolo,
ci conduce al trionfo del comunismo!

Attraverso gli anni ci abbagliava il sole della libertà,
e il grande Lenin ci ha illuminato la strada.
Sii leale verso il popolo, così Stalin ci ha educato
ispirandoci al lavoro e all'eroismo.

Gloria alla nostra patria libera,
roccaforte dell'amicizia tra i popoli.
Il partito di Lenin, forza del popolo,
ci conduce al trionfo del comunismo!

Nella vittoria delle grandi idee del comunismo
noi vediamo il futuro del nostro Paese,
e saremo sempre fedeli fino all'abnegazione
alla bandiera rossa della nostra patria!

Gloria alla nostra patria libera,
roccaforte dell'amicizia tra i popoli.
Il partito di Lenin, forza del popolo,
ci conduce al trionfo del comunismo!

Richiedi il volume n° 12 della Piccola biblioteca marxista-leninista

VIVA LA TERZA INTERNAZIONALE e interventi di Giovanni Scuderi

Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pmli.it
PMLI - via A. del Pollaiolo, 172/a
50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164

GIUGNO

22 – Cgil, Cisl, Uil – Manifestazione nazionale unitaria a Reggio Calabria per il Sud per una politica industriale, investimenti e rilancio del mezzogiorno

28 – Usb lavoro privato - Pulizie e multiservizi – Sciopero intera giornata del personale ex-Isu appalto ausiliario, pulizia e piccola manutenzione Scuole Miur per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro scaduto da sei anni

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI
e-mail ilbolscevico@pmli.it
sito Internet http://www.pmli.it
Redazione centrale: via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI
ISSN: 0392-3886
chiuso il 19/6/2019
ore 16,00

Interessante conferenza a Catania promossa da NO MUOS

"GUERRA, IMMIGRAZIONE, AMBIENTE DEVONO STARE INSIEME, NON VANNO SEPARATI"

Importante apertura dei lavori di Giorgia Italia. Schembri presenta la linea antimperialista e antifascista del PMLI

Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Mercoledì 12 giugno, Dipartimento di scienze politiche dell'Università di Catania. È il luogo dove si è svolta un'interessante conferenza-dibattito indetta e organizzata dal Movimento NO MUOS incentrata sul tema "La Sicilia fa la guerra - Conflitti, immigrazione e devastazioni ambientali". In aula un pubblico numeroso, attento e partecipe.

Ha introdotto il dibattito Giorgia Italia, attivista del Movimento NO MUOS. "Guerra, immigrazione, ambiente – esordisce Giorgia - abbiamo voluto mettere insieme tre argomenti che oggi, a nostro avviso devono stare insieme e non possono essere oggetto di riflessione e interventi separati, benché ognuno abbia una propria specificità". Giorgia continua: "con questo convegno vogliamo iniziare (o riprendere) per esporlo a un pubblico di militanti e attivisti il più ampio possibile. Non si pone quello di proporre delle risposte astratte che in linea di principio sono assolutamente condivisibili: la pace, il rispetto della natura, il rispetto della dignità umana, l'abolizione delle frontiere... oggi proclamare questi valori in modo separato non basta più. Non si può volere il rispetto della dignità umana senza volere la fine della guerra, e soprattutto delle cause che portano alla guerra... Non si può volere la salvaguardia dell'ambiente senza andare alla radice dello stesso sistema economico che produce devastazioni ambientali, guerre e immigrazioni". E continua: il "particolarismo" dell'attivismo è una delle cause della debolezza di ogni intervento. Si lavora nel "proprio piccolo"... che spesso è rinchiuso entro l'ambigua sfera del volontariato. La parcellizzazione è diventa un ostacolo serio a ogni reale intervento che intende modificare alla radice i problemi. Concetti condivisibili ma a Giorgia sfugge la categoria dell'imperialismo.

Riguardo alle elezioni europee Giorgia sostiene che hanno fatto emergere due tendenze: la prima è l'affermazione di forze politiche dette "verdi", la seconda è la tendenza a "destra". Questo è avvenuto perché si sono imposti all'attenzione dell'opinione pubblica i "temi" dell'ambiente e dell'immigrazione. Il tema dell'ambiente sembra essere la nuova bandiera della socialdemocrazia europea, quella dell'immigrazione della destra cosiddetta sovranista.

Catania, 12 giugno 2019. Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI interviene al convegno organizzato da No Muos (foto tratta dal sito Freepressonline)

Hanno poi preso la parola i relatori Gianni Piazza, docente di sociologia dei fenomeni politici dell'Università di Catania, Giovanni Strazzulla, astrofisico, astrobiologo, che ha trattato il tema del riscaldamento globale, Antonio Mazzeo, giornalista e *peace researcher* che ha illustrato il ruolo della Sicilia nello scenario di "guerra globale"; Fulvio Vassallo, giurista, esperto di diritto all'asilo presso l'Università di Palermo, che ha parlato dell'emergenza democratica in Italia esaminando il decreto sicurezza bis Salvini, Gennaro Avallone, collegato via Skype, docente di sociologia dell'ambiente presso l'Università di Salerno che ha affrontato il tema dell'emigrazione, Francesco Iannuzzelli, attivista *Peacelink*, che ha indicato varie tipologie di fare informazione.

Dopo i relatori, dal pubblico presente, sono intervenuti Ruggero Caruso del Fronte della gioventù comunista, Orazio Vasta della federazione USB Catania e Sesto Schembri a nome della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI.

Ruggero Caruso ha sottolineato la necessità che l'Università metta i suoi spazi a disposizione del sociale, spazi - ha denunciato - che sono stati negati al Fronte. Orazio Vasta ha richiamato l'attenzione sulla battaglia in corso a cura del Comitato per l'aeroporto di Catania e di Comiso per impedirne la privatizzazione totale. Inoltre il sindacalista della USB ha evidenziato le gravissime ricadute che ha la base di Sigonella sul traffico viario e sulla sicurezza dell'aeroporto civile Fontanarossa di Catania.

Il compagno Sesto Schembri ha esposto la posizione del PMLI sulle guerre imperialiste con le loro conseguenze devastanti per i popoli e ha denunciato la santa alleanza imperialista contro lo Stato islamico e l'attivismo dell'Unione Europea imperialista che compete con gli altri imperialisti per conquistare mercati e zone di influenza. Schembri ha criticato il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio, ha criticato la "sinistra" borghese che non riconosce il fascismo del XXI secolo e ha rivolto un pensiero alla coraggiosa professoressa palermitana Dell'Aria. Infine ha lanciato un appello per un fronte unito antifascista contro il governo Salvini-Di Maio per buttarlo giù.

Il convegno è terminato ricordando due appuntamenti: il 21 giugno alle ore 18, con partenza Via Etnea ingresso villa Bellini a Catania, manifestazione regionale contro NO MUOS e la guerra; ai primi d'agosto a Niscemi, il campeggio e manifestazioni NO MUOS.

ELEZIONI COMUNALI A FORLÌ

L'astensionismo sale del 1,9% al primo turno e vola al 43,7% al ballottaggio (+10,6%)

La destra della borghesia conquista per la prima volta il comune di Forlì

PERSEVERARE A DIFFONDERE E APPLICARE LA LINEA DEL PMLI

Dal nostro corrispondente della Cellula "Stalin" di Forlì

Con il ballottaggio che si è svolto domenica 9 giugno la destra della borghesia ha per la prima volta conquistato il comune di Forlì grazie al 53,1% dei voti validi incassati da Gian Luca Zattini che al primo turno aveva ottenuto il 45,8% dei consensi contro il candidato del "centro-sinistra" Giorgio Calderoni che aveva preso il 37,2%. C'era uno scarto di quasi 5.300 voti, colmato solo in parte avendo Calderoni recuperato 1.380 preferenze.

Dopo aver conquistato per la prima volta il comune di Meldola nel forlivese, poi tornato al "centro-sinistra" alle ultime elezioni, Zattini che si era appositamente dimesso da tale carica ha strappato per la prima volta anche il comune di Forlì all'egemonia del "centro-sinistra" che aveva candidato l'ex giudice del Consiglio di Stato Calderoni per succedere al PD Davide Drei, non ricandidato.

In virtù della vittoria al ballottaggio la coalizione che ha sostenuto Zattini avrà 20 consiglieri: 11 della Lega fascista e razzista, 5 della lista civica "Forlì cambia", 3 di Forza Italia e 1 ai fascisti di Fratelli d'Italia, mentre all'opposizione ne vanno 11: 8 del PD, 2 del M5S e uno della lista civica che ha sostenuto Calderoni. Fuori dal consiglio comunale "L'alternativa per Forlì" (PRC e altri) che non avendo raggiunto il 3% dei voti validi al primo turno non ha potuto effettuare "apparentamenti" al ballottaggio, indispensabili per ottenere delle poltrone, pur dando indicazione di voto "contro Zattini".

Ma il dato più importante è quello dell'astensionismo, infatti al ballottaggio si è recato alle urne solo il 57,02% degli aventi diritto mentre gli astenuti sono arrivati al 43,7%, +10,6% rispetto al primo turno. In 627 hanno poi annullato o lasciato la scheda in bianco).

Da questo emerge chiaramente come Zattini, che ha conquistato nemmeno il 30% dei voti sul totale degli aventi diritto, non può certo pretendere di essere il "sindaco di chi mi ha votato e di chi non mi ha votato": questi ultimi infatti rappresentano una larga maggioranza e dimostrano come vi sia un'ampia fetta di popolazione che non si riconosce nella coalizione che lo ha sostenuto, ma che anche rispetto al "centro-sinistra" nutre una sfiducia sempre maggiore verso il PD in calo verticale e verso il PRC ridotto al lumicino.

Su questa base bisogna perseverare a diffondere e applicare con fiducia la linea del PMLI, pur nelle difficoltà oggettive e soggettive, sicuri che possiamo attrarre al Partito lavoratori, disoccupati, studenti e pensionati nella lotta non contro l'uno e l'altro schieramento ma contro il potere della borghesia, a livello comunale, regionale e nazionale, fino alla conquista dell'Italia unita, rossa e socialista!

forli - comunali 2019

	CORPO ELETTORALE		91.087	CORPO ELETTORALE		91.087			
	VOTI VALIDI		51.263	VOTI VALIDI		60.933			
	COMUNALI 2019 - 2° turno			COMUNALI 2019 - 1° turno			DIFFERENZA		
PARTITI	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Diff. Assoluta	Diff. % sugli elettori	Diff. % sui voti validi
ASTENUTI	39.824	43,7	77,7	30.154	33,1	49,5	9.670	10,6	28,2
Gian Luca Zattini	27.207	29,9	53,1	27.905	30,6	45,8	-698	-0,7	7,3
Giorgio Calderoni	24.056	26,4	46,9	22.676	24,9	37,2	1.380	1,5	9,7
Daniele Vergini	-	-	-	6.594	7,2	10,8	-6.594	-7,2	-10,8
Marco Ravaioli	-	-	-	1.959	2,2	3,2	-1.959	-2,2	-3,2
Veronica San Vicente Capanaga	-	-	-	1.799	2,0	3,0	-1.799	-2,0	-3,0

Lettere

ilbolscevico@pmli.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiolo, 172a - 50142 Firenze

La Costituzione borghese e la lotta al fascismo del XXI secolo

In uno splendido testo, analitico e documentatissimo, "Il fascismo del XXI secolo e come combatterlo", "Il Bolscevico" n. 22, esamina come i mass-media, anche nel migliore dei casi, rimangano avvinghiati in una prospettiva borghese, essendo incapaci di cogliere il fatto che il fascismo viene usato come stampella dalla dittatura borghese, come "cane da guardia", e spiega come "Nelle attuali condizioni del nostro Paese la lotta contro il fascismo è inseparabile dalla lotta per abbattere la dittatura della borghesia, dare il potere al proletariato e conquistare il socialismo". Rimanere nell'ambito della Costituzione italiana, nata in realtà ben poco dalla Resistenza, piuttosto invece da compromessi tra tutte le forze sedicenti antifasciste (compresi monarchici, liberali, cattolici di destra, socialdemocratici saragattiani, "liberalsocialisti", confluiti poi nel Partito d'Azione, nel Partito Repubblicano Italiano o in quello Socialista di Pietro Nenni. Il Partito Repubblicano ebbe in sé personaggi come Randolfo Pacciardi, che nel 1974 avrebbe partecipato al "golpe bianco", di Edgardo Sogno).

La Resistenza, in altri termini, era stata promossa da comunisti e socialisti, ma poi egemonizzata in posizioni di potere dalla borghesia, nelle sue molteplici sfaccettature, da un lato cattoliche, dall'altro massoniche e ben presto la sua traduzione statuale fu decisamente improntata alla dittatura della borghesia, per cui la Costituzione italiana nasce viziata da compromessi d'ogni genere, dove si parla di "Repubblica democratica fondata sul lavoro" (Art.1) e non, significativamente, di "Repubblica dei Lavoratori". Ma anche il seguito: "La sovranità (espressione rousseuiana, non marxista) appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione", dimostra come al potere popolare non si pensa. Ma la formulazione è questa, borghesemente vaga e ambigua, per includere anche la borghesia.

Oggi, i golpe in armi non si fanno più ma si fanno con altri mezzi: Napolitano che nel 2011 non scioglie le Camere ma nomina motu proprio, ossia in forma certo non aderente neppure alla Costituzione borghese, Mario Monti dapprima senatore a vita, poi presidente del Consiglio. Si fanno con le banche, i mercati, le agenzie di rating. L'Unione Europea è un puro apparato repressivo al servizio del neoliberismo e del capitalismo imperialistico. Come scriveva il Maestro Lenin: "**Che cos'è la libertà di scambio?** È **la libertà di commercio, e libertà di commercio significa tornare al capitalismo. Libertà di scambio e di commercio significano scambio di merci tra i singoli piccoli proprietari. Tutti noi che abbiamo studiato almeno l'Abbicì del marxismo** (si noti la modestia di Lenin, che invece Marx ed Engels li conosceva benissimo), **sappiamo che da questo scambio e da questa libertà di commercio discende inevitabilmente la divisione dei produttori di merci in possessori di capitale e possessori di mano d'opera, la divisione in capitalisti e operai salariati, cioè la rinascita della schiavitù capitalistica**" (Lenin, Come alcuni Socialdemocratici informano l'Internazionale sulla situazione del POSDR, 1910, in Opere complete, Vol. 16).

Eugen Galasso – Firenze

Ex militari golpisti argentini nascosti e protetti in Sicilia da neofascisti, massoni, servizi segreti e apparati dello Stato

Deve rispondere di gravissimi crimini contro l'umanità l'ex militare italo-argentino Carlos Luis Malatto, immortalato in un video dai cronisti di *Repubblica.it* nel rifugio dorato di Portorosa-Furnari, la località turistica della fascia tirrenica della provincia di Messina già meta delle latitanze di boss di Cosa Nostra del calibro di Bernardo Provenzano e Benedetto "Nitto" Santapaola. Malatto, in particolare, è accusato di concorso nel sequestro, detenzione illegale, omicidio e sparizione del corpo della studentessa ventiquattrenne Marie Anne Erize, una delle vicende più brutali degli anni della dittatura dei militari golpisti argentini.

Superiore gerarchico era al tempo il noto torturatore Jorge Antonio Olivera, il 4 luglio 2013 condannato all'ergastolo dal Tribunale criminale federale argentino per più di 50 reati commessi negli anni della dittatura militare. La condivisione delle strategie criminali tra i due ufficiali era così stretta che i prigionieri politici li identificarono entrambi con lo stesso pseudonimo, Malavera, derivante dalla fusione dei cognomi di Carlos Luis Malatto e Jorge Antonio Olivera. Anche Olivera trovò rifugio in Italia dopo l'emissione del mandato di cattura nei suoi confronti, ma come accaduto con Malatto, le autorità del nostro Paese hanno negato l'estradizione. Indossata la toga di avvocato Olivera ha difeso processualmente il boia delle Fosse Ardeatine Erich Priebke; dopo la simbolica condanna a 15 anni (poi ridotti a 5), l'ex ufficiale nazista scontò parte della pena proprio in un appartamento romano di proprietà dell'ex ufficiale argentino.

Era già accaduto in passato, ma l'odierna scoperta del villino di Portorosa affittato per i bagni estivi e le gite in barca alle Eolie dell'ennesimo criminale-impunito latinoamericano, offre tutta l'impressione che il famelico Plan Condor dagli artigli insanguinati abbia lasciato le Ande per nidificare in Sicilia, sotto la protezione della sempreviva rete di neofascisti, massoni, servizi segreti e apparati vari dello Stato e, per la location, forse pure dei leader storici della criminalità mafiosa barcellonese.

Antonio Mazzeo - Messina

COMUNICATO DELL'ORGANIZZAZIONE ISOLA D'ISCHIA DEL PMLI

Annullare il decreto che vieta l'imbarco delle ambulanze col paziente a bordo

I sindaci dimostrano di avere cura solo della loro poltrona

Gli ischitani e i turisti rischiano la vita per un decreto, o meglio un "decretino", il 25/2018, che vieta ai passeggeri di stazionare nel garage delle navi, lungo il tragitto Ischia-Napoli-Pozzuoli, anche se nel garage sosta un'ambulanza col paziente a bordo.

La protesta forte è stata lanciata da Rosa Iacono, Presidente dell'Assodisabili dell'isola d'Ischia e titolare della Croce Rosa che effettua vari trasferimenti a Napoli e Pozzuoli, quando l'Ospedale Rizzoli di Ischia non è in grado di garantire le cure necessarie.

Da qualche tempo le società di Navigazione Medmar e Caremar, pur non avendo, con la complicità degli organi competenti, i requisiti che la legge prescrive sulla presenza di ascensori e di locali idonei, chiedono invece, il rispetto del "decretino" e impediscono alle ambulanze l'imbarco. Da qui la decisa protesta che ha interessato gli esponenti del governo, il presidente della Repubblica, il Papa, mentre i sindaci delle isole di Ischia e Procida continuano a guardare le stelle. È all'erta anche l'isola d'Elba. La protesta tende quindi ad espandersi a macchia d'olio.

L'Organizzazione isola d'Ischia del PMLI esprime il suo profondo disgusto per il comportamento dei sindaci, per l'assordante e assurdo silenzio degli organi di governo, Asl e Regione.

La solerzia che il ducetto Salvini mostra nel chiudere i porti ai migranti, appare stridente col suo immobilismo di fronte alla chiusura del portellone delle navi, alla faccia delle ambulanze con i pazienti a bordo. Così come sembra avvilente il comportamento del suo compare ducetto Di Maio, che non si chiede se sia costituzionale negare il diritto alla salute arroccandosi nell'assurdo e insostenibile decreto.

Il PMLI sostiene da anni, insieme ai comitati come il Cudas, le battaglie per i diritti alla salute degli ischitani e degli ospiti. Da anni si batte perché Ischia sia riconosciuta "isola disagiata". I sindaci hanno comunicato la volontà di chiedere una serie di giuste rivendicazioni. I marxisti-leninisti dell'isola hanno suggerito di accompagnare la loro delibera con una minaccia finale: la consegna delle fasce tricolori in caso di risposte negative.

Il PMLI avanza una proposta analoga anche in occasione di questa situazione assurda del trasporto delle ambulanze: o si cambia il "decretino" e si adeguano le navi o si consegnano le fasce tricolori.

I sindaci dell'isola sono pronti a seguire questa strada? Per loro è prioritaria la salute delle popolazioni o la loro poltrona?

Organizzazione isola d'Ischia del PMLI
17 giugno 2019

Il comunicato è stato pubblicato sul sito de "ildispariquotidiano.it".

Comunicato del Comitato "Salviamo Ischia Ponte"

DOVE LA LEGGE SULLA TRASPARENZA NAUFRAGA

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

In data 8 aprile 2019, il Presidente del Comitato "Salviamo Ischia ponte", Salvatore Cuomo, ha inviato al Responsabile dell'U.T. del Comune di Ischia ing. Francesco Fermo e al sindaco Enzo Ferrandino, "Richiesta di accesso agli atti ai sensi dell'art. 22 della Legge 241/1990 smi", per conoscere l'intera documentazione relativa alle opere di realizzazione del parcheggio multipiano della "Siena" accessorie al complesso "Miramare e Castello", completa di progetto, relativi allegati, della convenzione con il privato e con i cittadini di Ischia Ponte.

La richiesta ha tracciato un profilo storico ed essenziale dei lavori iniziati circa sei anni fa, ha sottolineato le problematiche ambientali connesse ai lavori ancora in corso, ha richiamato l'attenzione sul patrimonio idrogeologico evidentemente a rischio, sui periodici sversamenti a mare di acque non certo limpide, sulla conseguente situazione igienico-sanitaria del centro di Ischia Ponte sempre più precaria. Dopo aver inoltre, ricordato il preoccupante aspetto economico del centro, dove si registra la cessazione di almeno una quarantina di esercizi commerciali, il Presidente ha chiesto copia degli atti solo ed esclusivamente per avere contezza della progettazione e di tutti gli allegati, non certo per ritardare i lavori in corso né per chiederne la sospensione, ma solo al fine di poter illustrare, alle migliaia di cittadini che hanno aderito all'associazione, il progetto definitivo e notiziarli agli oltre duemila cittadini che hanno aderito al Comitato, in merito ai tempi previsti per l'ultimazione dell'opera che, una volta conclusa, potrà rappresentare un volano per lo sviluppo economico e sociale di Ischia Ponte.

A distanza di circa due mesi dalla richiesta, regolarmente protocollata, il Comitato è ancora in attesa di una risposta, di un "segnale" che permetta di capire se esiste una disponibilità dell'amministrazione, anche nel rispetto delle condizioni eventualmente poste dalla Società costruttrice, a soddisfare l'attesa di migliaia di cittadini.

Tanto premesso, il Comitato ritiene opportuno rendere pubblico il suo operato, nel rispetto di chi ha posto in esso la massima fiducia e in generale, di quanti credono ancora, nelle istituzioni che non dovrebbero deludere i principi di trasparenza sanciti da quelle specifiche normative che qui appaiono incredibilmente disattese.

L'Ufficio Stampa del Comitato "Salviamo Ischia Ponte"
30 maggio 2019

Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "Il bolscevico"

I terremotati dell'Aquila ancora una volta beffati: dovranno pagare Imu e Tasi per le loro case dove non possono rientrare

Nel centro storico de L'Aquila i residenti sono costretti a pagare doppie tasse: una per la residenza dei vari "progetti case" o "map" e una per la casa di proprietà dove, pur essendo finiti i lavori, le famiglie non possono rientrare perché non ci sono acqua, corrente elettrica, gas e fognature. La denuncia, anche a nome di molti residenti, arriva da Lanfranco Vecchi. "È una situazione assurda - dice -. Dopo l'esodo post-terremoto nel 2009, gli aquilani hanno conservato, per decisione del comune, la residenza nel luogo dell'edificio danneggiato. Ora, per questi palazzi, una volta arrivati al termine dei lavori, i proprietari sono costretti a pagare Imu e Tasi come se fossero seconde case; anche se – aggiunge – in realtà tali edifici non sono abitabili perché privi di sottoservizi".

Insomma: le case sono ultimate ma, secondo il comune, sono agibili solo dal punto di vista sismico e non urbanistico. Dice sempre Vecchi: "ad oggi, giugno 2019, infatti, i sottoservizi nel mio isolato non ci sono e, per giunta, l'edificio tornerà inaccessibile quando, lungo la strada verrà scavato il tunnel dove passeranno cavi, tubature e rete fognaria". È questo un altro motivo per cui il centro storico è in grandissima parte disabitato, sebbene diverse case siano state ultimate.

Al comune, intanto, anche dopo le numerose proteste, fanno orecchie da mercante dicendo che tutto ciò non è altro che il frutto di una normativa nazionale a cui bisogna attenersi scrupolosamente in quanto non sono previsti casi particolari. Sarà, ma la situazione è veramente odiosa e vessatoria.

Massimiliano - L'Aquila

Sconfitto il nuovo imperatore della Cina Xi

VITTORIA DEI MANIFESTANTI DI HONG KONG

Il governo sospende la modifica della legge sull'estradizione in Cina ma la piazza chiede le dimissioni della governatrice Carrie Lam

DUE MILIONI IN PIAZZA

Nel pomeriggio del 15 giugno la governatrice di Hong Kong, Cheng Yuet-ngor alias Carrie Lam, si presentava di fronte alla stampa nell'auditorium del palazzo del governo e leggendo un testo scritto annunciava che la modifica della legge sulle estradizioni era "sospesa, senza nessuna data ultima" per l'approvazione. Una vittoria parziale per i manifestanti che l'avevano contestata con l'accusa di limitare l'autonomia dell'ex colonia a favore di una maggiore ingerenza da parte di Pechino. La decisione della governatrice, eletta con la determinante sponsorizzazione dei socialimperialisti cinesi il 26 marzo 2017 e insediata il successivo 1 luglio da Xi Jinping, riceveva solo il sostegno del governo cinese ma non della piazza che alzava il tiro e ne chiedeva le dimissioni. Se il 9 giugno un imponente corteo di un milione di manifestanti aveva sfilato per le vie della città, il 12 giugno migliaia di manifestanti, nonostante le cariche della polizia, avevano assediato e bloccato il parlamento costringendolo a rinviare l'inizio della discussione del provvedimento e creato le condizioni per bloccare l'iter della legge il cui varo era previsto per luglio; la manifestazione del 16 giugno era ancora più forte, con due milioni di manifestanti che chiedevano la cancellazione della modifica e le dimissioni della governatrice. Richieste sostenute di nuovo in piazza il 17 giugno nel corso dello sciopero generale di insegnanti e studenti.

"Le nostre intenzioni erano sincere ed erano di colmare alcune lacune normative", sosteneva Lam nel difendere l'operato del governo che invece le opposizioni hanno denunciato e ostacolato come un tentativo di Pechino di stringere i tempi per attuare il suo controllo sulla città. La questione della modifica alla legge sulle estradizioni è una questione tecnicamente secondaria ma di importanza politica.

Hong Kong ha leggi sull'estradizione costruite con accordi bilaterali con una ventina di paesi, tra i quali Canada e Stati Uniti ma non con la Cina, Macao e Taipei. La modifica pensata dal governo era scaturita nel febbraio scorso in seguito alla richiesta delle autorità di Taipei di trasferire nell'isola un cittadino di Hong Kong accusato di aver compiuto un omicidio. La richiesta era stata successivamente accantonata dal governo di Taipei ma intanto il governo di Hong Kong aveva iniziato a mettere mano alla legge per rendere possibile l'estradizione per alcuni reati, come l'omicidio, la violenza sessuale o di natura economica. Una questione banale che diventava il grimaldello per avviare la modifica delle leggi esistenti, compresa l'apertura a altre modifiche quali la possibilità di estradizione legale verso la Cina dei dissidenti politici rifugiati a Hong Kong.

La città è governata in base a un protocollo che ne preserva l'autonomia politica, economica e giudiziaria fino al 2047, in base all'intesa negoziata nel 1997 tra la Cina e l'ex potenza coloniale inglese. Fra una trentina di anni Hong Kong cesserà infatti di avere un sistema politico, economico e istituzionale diversi dal resto della Cina ma a Pechino hanno più volte provato a anticipare i tempi della fine dell'autonomia. Come nel 2014 quando tre mesi di proteste popolari bloccarono l'applicazione di una proposta di Pechino di modificare il sistema elettorale che avrebbe consentito al governo cinese di effettuare una preselezione dei candidati al governo di Hong Kong.

Al momento escono sconfitti dalla protesta di piazza la governatrice Lam e il nuovo imperatore della Cina Xi. "Ho comunicato la decisione al governo cinese, che la condivide e la supporta", sosteneva Lam per sottolineare il sostegno che ancora resterebbe immutato di Pechino al suo governo di cui i manifestanti continuano a chiedere le dimissioni.

Non ha perso l'occasione di pungere il socialimperialismo cinese, il suo principale concorrente, l'imperialismo americano col segretario di Stato Usa Mike Pompeo che inseriva l'argomento delle proteste in corso a Hong Kong fra i temi in discussione, dalla guerra commerciale alla guerra tecnologica del caso Huawei, nell'incontro fra Xi e Trump a margine del G20 di Osaka a fine mese.

Hong Kong, 16 giugno 2019. Due milioni di manifestanti sono scesi di nuovo per le strade per chiedere la cancellazione della modifica sulla legge dell'estradizione e le dimissioni della governatrice

Accanto: le cariche della polizia contro gli studenti e insegnanti in lotta durante i primi giorni della prevista discussione della legge sull'estradizione

PER LA TRANSIZIONE DEMOCRATICA

Il popolo algerino ancora in piazza

Al grido "Siamo tutti Fekhari", il giovane attivista deceduto dopo 50 giorni di sciopero della fame

Il 14 giugno due ex premier e un ex ministro in carica ai tempi del deposto presidente Abdelaziz Bouteflika sono stati arrestati per corruzione e sperpero di fondi pubblici su indicazione del governo ad interim, che opera per conto dei militari, per sviare le accuse di collusione e continuità col precedente regime che il movimento di protesta continua dall'aprile scorso a ripetere nelle piazze. Ma intanto dopo il rinvio delle elezioni del 18 aprile che avrebbero dovuto consegnare un ulteriore quinto mandato a Bouteflika sono state rimandate anche quelle del 4 luglio che avrebbero dovuto indicare il successore.

Il rinvio della seconda scadenza elettorale, deciso dal Consiglio Costituzionale, era annunciato il 6 giugno dal presidente ad interim Bensalah perché ufficialmente mancavano i candidati, i due che si erano presentati non erano riusciti a raccogliere le 60mila firme necessarie. Ma soprattutto perché molti giudici solidarizzavano coi manifestanti e annunciavano che non avrebbero fatto la supervisione di un voto contestato dalla piazza perché organizzato comunque dagli eredi del regime di Bouteflika. L'interim di Bensalah era di conseguenza esteso di altri 60 giorni e questa decisione scatenava nuove proteste popolari con al centro la richiesta delle sue dimissioni e dell'attuale primo ministro Noureddine Bedoui. Una richiesta portata a gran voce nelle piazze della capitale e delle principali città del paese nelle manifestazione del 7 giugno e nei giorni successivi dove tra l'altro molti manifestanti gridavano "Siamo tutti Fekhari", ricordando il giovane attivista della causa berbera deceduto il 28 maggio dopo 50 giorni di sciopero della fame per contestare il suo arresto per le sue opinioni espresse. Una pesante denuncia della repressione del regime militare per nulla attenuata dalla notizia che il ministero della giustizia annunciava l'apertura di un'inchiesta giudiziaria sulle circostanze della sua morte.

Algeri. Una recente manifestazione studentesca contro il governo

LIBERIA

Grande protesta davanti al palazzo presidenziale

Il detonatore della protesta la sparizione di 104 milioni di dollari pubblici

Il 7 giugno una folla di manifestanti ha assediato per alcune ore il palazzo presidenziale di Monrovia per la protesta "Save the State", salva lo Stato, indetta dal Consiglio dei Patrioti per presentare al presidente George Manneh Weah una serie di richieste per spingerlo a combattere effettivamente corruzione e povertà, le due principali calamità che colpiscono le masse popolari. Fra queste, misure economiche per arginare la crisi, un tribunale speciale per processare i responsabili della guerra civile che ha devastato la Liberia tra il 1989 e il 2003, una decisa lotta alla corruzione e il rilascio dei manifestanti arrestati due giorni prima durante le proteste e gli scontri con la polizia nel campus universitario e detenuti senza nessuna accusa. Il Consiglio dichiarava di aver concesso al presidente Weah un mese di tempo per soddisfare le loro richieste e intanto continuavano la mobilitazione con cortei e manifestazioni nella capitale.

Il palazzo presidenziale era in ristrutturazione, un cantiere aperto così come l'iniziativa politica del governo del presidente Weah, l'ex-calciatore conosciuto anche in Europa, eletto presidente il 22 gennaio 2018 che ancora non ha realizzato un bel nulla delle promesse sulla lotta alla corruzione e alla povertà.

La sua vittoria alle presidenziali del 2018 pose fine al lungo incarico tenuto dal 2006 al 2018 della presidente Ellen Johnson Sirleaf, l'economista e capitalista liberiana che è stata la prima donna eletta come capo di Stato in Africa e vincitrice nel 2011 del premio Nobel per la pace per le sue battaglie a favore della sicurezza delle donne e del loro diritto alla piena partecipazione nell'opera di costruzione della pace. Nel corso degli ultimi due anni del suo mandato presidenziale, come è stato scoperto nel settembre 2018 dopo la sparizione di un container nel porto di Monrovia, sono spariti nel nulla ben 104 milioni di dollari in valuta locale, il 20% del budget governativo annuale, e i due figli della Ellen, dirigenti della Banca Centrale, sono finiti a processo con l'accusa di appropriazione indebita. Uno scandalo di enormi proporzioni che ha fatto da detonatore alla protesta che adesso chiede il conto anche al presidente Weah.

L'UNIONE AFRICANA SOSPENDE IL SUDAN DEI MILITARI GOLPISTI

Continua la lotta delle masse per un governo civile

L'Unione africana ha deciso il 6 giugno di sospendere il Sudan dall'organizzazione con effetto immediato "fino all'effettiva creazione di un'autorità di transizione civile, la sola via per uscire dall'attuale crisi". L'annuncio era stato dato dopo la riunione d'emergenza dell'organizzazione degli Stati africani tenutasi ad Addis Abeba che tra l'altro ha incaricato il premier etiope Abiy Ahmed di svolgere un ruolo di mediazione tra i militari golpisti e le opposizioni che avevano indetto uno sciopero generale a sostegno della richiesta di dimissioni del regime militare e della formazione di un governo civile. Quella richiesta avanzata con manifestazioni di piazza da subito dopo la defenestrazione del precedente regime di Omar al-Bashir e negata dai militari golpisti che inviando le milizie il 3 giugno a compiere il massacro dei manifestanti che continuavano nell'assedio al quartier generale dell'esercito a Khartoum pensavano di terrorizzare e ridurre all'impotenza l'opposizione. Il disegno del capo del Consiglio militare di transizione (Tmc), il generale Abdel Fatah al-Burhan è quello di traghettare definitivamente e senza impicci il Sudan verso l'alleanza coi paesi suoi protettori, dall'Arabia Saudita ai sionisti di Tel Aviv.

Il bilancio del massacro del 3 giugno è stato aggiornato dall'associazione dei medici sudanesi a ben 118 manifestanti uccisi e 500 feriti. ma le opposizioni avevano tenuto la piazza e proclamato nuove manifestazioni e uno sciopero generale. Raccogliendo infine il sostegno dell'Ua che si è fatta carico di trovare una mediazione tra il Tmc e la coalizione delle Forze per la libertà e il cambiamento (Ffc). Mahmoud Dirir, l'inviato del premier etiope Ahmed, iniziava la sua missione a Khartoum e il 12 giugno otteneva dalla giunta militare l'impegno a liberare i prigionieri politici e a riprendere il dialogo coi rappresentanti delle opposizioni interrotto dopo il massacro di Khartoum. Il Ffc accettava di fermare lo sciopero generale in atto da tre giorni e a sospendere una protesta efficace tanto che nei tre giorni dello sciopero si registravano strade deserte, mezzi di trasporto bloccati, negozi chiusi e uffici vuoti. Non fidandosi delle promesse della giunta militare il Ffc invitava i comitati di quartiere a non abbassare la guardia e a tenersi pronti a una ripresa dello sciopero.

Leggete

Scaricate il bolscevico in PDF da www.pmli.it

il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Inviate articoli a

il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

il bolscevico - via Antonio del Pollaiolo,172a - 50142 Firenze

Tel. e Fax 055 5123164

ilbolscevico@pmli.it

Stampato in proprio

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a - 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmli.it www.pmli.it

il bolscevico